



BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 36 | ESTATE 2010 | COPIA GRATUITA | WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

AIUTACI A DIFFONDERE **BEAUTIFUL FREAKS**

SE QUESTA FANZINE TI E' PIACIUTA, AIUTACI A TROVARE DEI NUOVI LETTORI NON BUTTARLA UNA VOLTA FINITA DI LEGGERE MA REGALALA AD UN AMICO, AD UN CONOSCENTE O ABBANDONALA IN BELLA VISTA SU QUALCHE PANCHINA O DOVE TI PARE!
SE L'HAI LETTA E NON TI E' PIACIUTA ANZICHE' ACCARTOCCIARLA, REGALALA A QUALCUN ALTRO. DALLE UNA SECONDA POSSIBILITA' OPPURE SE LA VUOI CONSERVARE PRENDINE DUE COPIE, UNA PER TE E UNA DA DISTRIBUIRE OPPURE FANNE TU STESSO UNA COPIA. AIUTACI CON BEAUTIFUL FREAKS CROSSING.



Interviste SIMONA GRETCHEN **FARMER SEA** TECNOSOSPIRI **Recensioni** ACID BRAINS **ARCANGELI** SNIPERS **ANIMAL FARM PROJECT** BOLOGNA VIOLENTA **CONTOCALAKIS** CARLON **CO'SANG** COLLISION COURSE **COSMETIC CARROZZA** DELAY_HOUSE **DRAIN THE DRAGON** EMBLEMA **ENIMA** PEZZA **MCKEOWN** EVILMRSOD **FILTHY TEENS** FINK **MAGGIORE DOTTORI** GOOSE **GRIMNEES 69** GUANO PADANO **HELENA VERTER** I MELT **IL TEATRO DEGLI ORRORI** CECOLI **I'VE KILLED THE CAT** JONESIN **JTR** SICKERT **KITSCH** KLEIN BLUE **LA MANTYDE** LA SINDROME **LE LABBRA DI GRETA E NEMU'** LEGITTIMO BRIGANTAGGIO **LEVIS HOSTEL** LIFEND **LOST REALITY** LUNACY BOX **MAGPIE** MAMA IN INCA **MAXEMA TACE** MILK WHITE **MIRCANTO** MISSIVA **M'ORS** MU **NERVOUS BREAKDOWN** NOISE FALL **OLA PODRICA** PALKOSCENIKO AL NEON **PROFUSIONE** RAIDEN **RAINSKA** CARRIERI **MONTUORO** SADO **SHELLEY SHORT** SORELLA MALDESTRA **STRANGE FLOWERS** SWELL99 **TERREMOTO** TRE ALLEGRI RAGAZZI MORTI **UNDERSCORE** VERME ROBOTS **VITI DI TITANIO** MAROCCHI **WATERWINGS** AM **BOGON IN ACTION** CRIMINAL JOKERS **DRINK TO ME** MACISTE **MEADOW** RAW RAVE GROOVE STUNTBX UNE PASSANTE VALID REASON WONDER **EFTERKLANG** MARGARETH MARIGOLD **PETRAMANTE** PIPERS **POCKET CHESTNUT** THE GLAMOUR MANIFESTO **Libri/Racconti/Articoli** GIORGIO MICHELANGELI **KAREN RUSSELL** PAOLO RUFFILLI **SILVIA BIASUTTI** FABIO PIROLA **DIARIO DI BORDO A 40°...** **BIS!** Rubriche **CHI L'HA VISTI?**





editoriale

Sono passati sette mesi dall'ultima uscita di BF... ci sono stati diversi avvenimenti e alcuni avvicendamenti che non neghiamo ci hanno anche portato ad un passo dal gettare la spugna... ed invece eccoci ancora qua! Riprendiamo con slancio ed entusiasmo presentandovi una nuova valanga di segnalazioni per placare la vostra voglia di novità condendola come sempre con diverse interviste, articoli, rubriche e racconti.

Nel solito cantiere sempre aperto di BF oltre alla preparazione già avviata del trentasettesimo numero c'è anche la settimana compilation che speriamo possa essere disponibile, con il solito download gratuito, subito dopo la fine dell'estate.

Infine un invito: in questo numero e nel prossimo troverete nuove firme che si sono aggiunte alla famiglia BF per rendere ancora più vario ed interessante quanto riportato tra le nostre pagine. Chiunque voglia proporci idee, collaborazione o altro non esiti a contattarci.

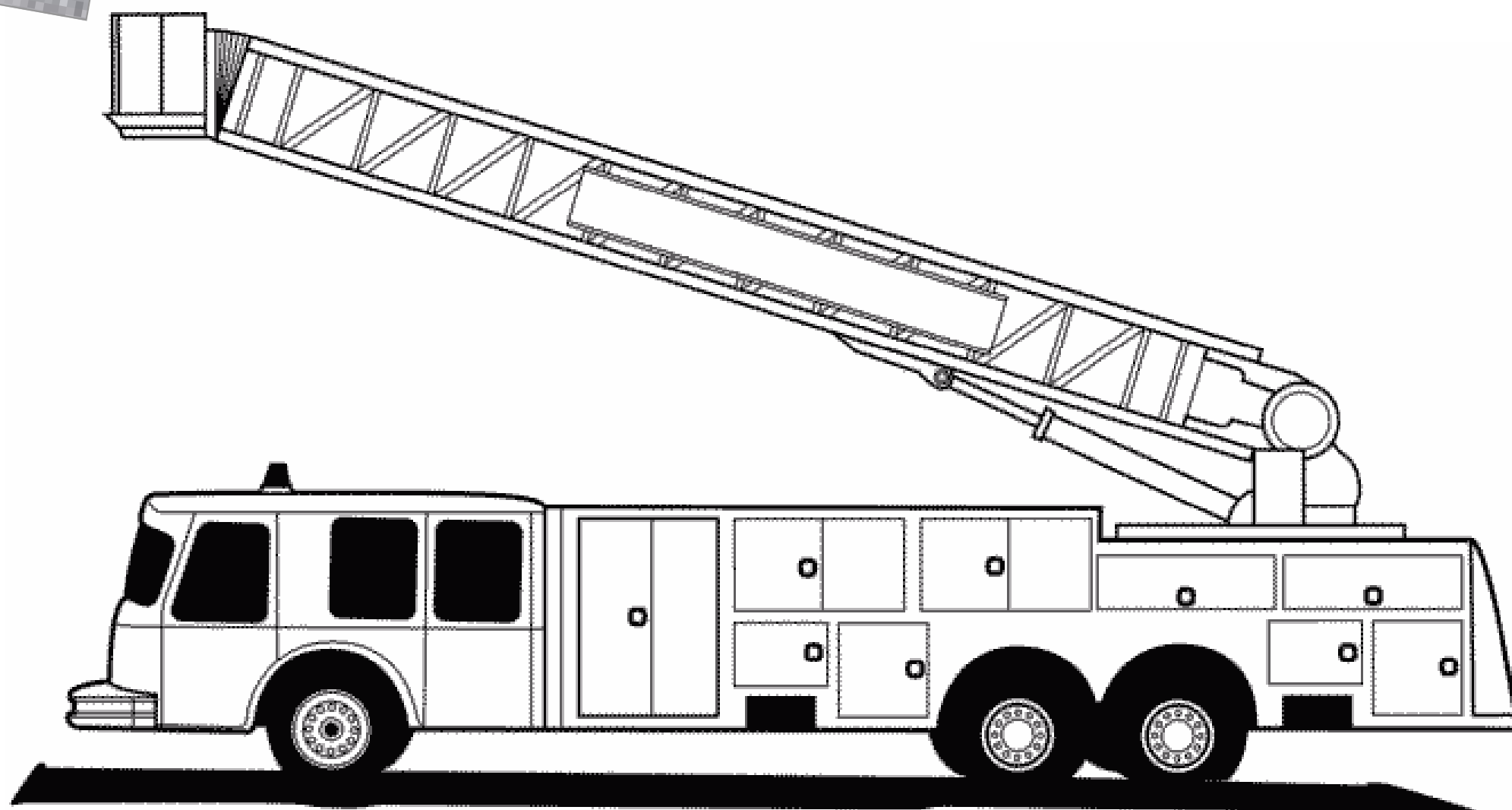
Nel frattempo buona lettura a tutti e... Stay freaks!!!

La Redazione di BF



BF

n° 36



THE BOSS

Alessandro Pollastrini
redazionebf@gmail.com
+393 4384726

THE GIGGLES

Manuela Contino—manuelacontino@gmail.com
Alessia De Luca—alessia.deluca@gmail.com

PROGETTO GRAFICO

Maurizio Ferri—maurizio.ferri@ymail.com
Grazie ad Andrea Bennati (www.andreabennati.com)

COLLABORATORI

Hanno collaborato a questo numero: Tommaso Floris, Tum, Filippo Maria Di Caprio, Maruska Pesce, Mazzinga M., Quincy, Arturo Bandini, Enrico Pietrangeli, Gianfranco Zucca, Clax Ventura, Lorenzo Briotti, Silvia Biasutti, Fabio Pirola

Se volete inviarci del materiale
Beautiful Freaks c/o
Alessandro Pollastrini
Via Fiorenzuola 32—00148 - Roma—Italia
www.beautifulfreaks.org
www.Myspace.com/beautifulfreaksmagazine

DARKSTAR

POP / ROCK / JAZZ / NEW WAVE / WORLD MUSIC

VASTISSIMO CATALOGO CD E VINILE
RARITÀ E FUORI CATALOGO
COMPRAVENDITA CD E LP USATI.

DARKSTAR00@DARKSTARMUSIC.191.it

Viale Delle Accademie, 53

Zona EUR - MONTAGNOLA (fiera di Roma)

Tel. 06.5407836

“10% di sconto
per i lettori di
Beautiful Freaks”



meeting degli indipendenti

SUONO ITALIA

Gli strumenti musicali e la musica

LIVE ITALIA

Tutti i live della nuova musica italiana

26•27•28

novembre

2010

FAENZA

Primo Festival della Produzione Musicale e Culturale Indipendente Italiana



SIMONA GRETCHEN

"Gretchen Pensa Troppo Forte" è l'esordio solista di Simona Gretchen che dopo un passato da bassista per i Karmica* si dedica ora anima e corpo a dei pezzi davvero personali e singolarissimi. In bilico tra il cantato e il declamato su un tappeto sonoro urticante e tagliente la Nostra ci propone undici brani davvero originali e preziosi che fanno davvero ben sperare per il suo futuro artistico e anche per il nostro di ascoltatori che da tanto tempo non avevamo tra le mani un esordio di tale



Abbiamo approfondito con qualche domanda la conoscenza di Simona.

Cosa c'era prima dei tuoi lavori da solista? Suonavi in qualche gruppo? E come sei arrivata a questa dimensione?

C'ero io alle prese con svariate band punk e indie-rock che si sono susseguite per 7/8 anni, in cui ho militato come bassista o come chitarrista. Sono arrivata a questa dimensione dopo essere uscita dai Karmica* (per semplici divergenze artistiche emerse dopo più di due anni). Volevo rimettermi in gioco con un progetto finalmente mio, in cui scrivessi testi e musica personalmente. E diverso da quel che avevo fatto fino a quel momento.

Soddisfatta di com'è venuto fuori il nuovo disco?

Absolutamente sì. Ho la fortuna di essere circondata da uno staff di persone che mi valorizzano per quello che sono, e che non hanno mai tentato di "snaturare" nulla di me e delle mie idee artistiche. Non finirò mai di ringraziare Lorenzo Montanà per la sua preziosa produzione artistica, Gianluca Lo Presti per avermi sostenuta sin dall'inizio, e ora i due musicisti che mi accompagnano dal vivo, Lorenzo Soldano e Andrea Raffaele, che hanno creduto nel disco al punto da prestarsi ad accompagnarmi nella sua promozione live. Senza dimenticare il violino e la viola di Nicola Manzan, la cui "presenza" ha impreziosito ulteriormente "Gretchen pensa troppo forte".

I tuoi testi, il modo in cui interpreti le canzoni, soprattutto la tua "non convenzionalità", passami il termine, sono a mio parere le tue armi migliori. Mi hai sempre dato l'impressione di essere un artista che se la vuoi ascoltare ti devi impegnare a stargli appresso e cercare di entrare nel suo mondo... una persona che lascia poco alla "mediazione". Sbaglio?



Non sbagli. La mediazione ha senso se parliamo di qualcosa che debba portare a qualcosa di "utile" ... o di Economia, non so. L'Arte è pura empatia, è fatta di schegge impazzite. Mi piace chi dice sempre la verità (la "sua", ovviamente), a costo di far male. Preferisco che mi si ami o mi si odi. Basta che la cosa sia sincera.

Normalmente nella stesura delle canzoni segui un percorso più o meno fisso o ogni volta il processo creativo cambia?

Il processo può cambiare di volta in volta. Mi piace non darmi regole pre-stabilite in questo senso. E' capitato che scrivessi testi che solo successivamente abbiano trovato la loro più consona dimensione "musicale", ma è anche capitato che un brano scaturisse da un riff di chitarra o di basso, o da un giro suonato al piano.

Cosa pensi degli accostamenti tra il tuo stile vocale e quello di Giovanni Lindo Ferretti? Non pensi che sia un po' troppo sbrigativo? Cioè un rimando può anche starci ma tu, nonostante la tua giovane età, mi sembri già ben definita e ricca di personalità.

Beh, ti ringrazio. Comunque l'accostamento non può che farmi onore. Per quanto, come ovviamente ogni artista dovrebbe cercare di fare, non miro a emulare lo stile di nessuno in particolare, il fatto di essere stata affiancata a determinati nomi dalla stampa mi ha tutt'altro che infastidito. Anzi, a volte di fronte alla mole dei soggetti citati (vedi lo stesso Ferretti, o Cristina Donà, o uno dei miei preferiti in assoluto, Godano), mi sento parecchio imbarazzata.

C'è invece qualche artista che ha inciso più di altri nella tua formazione artistica?

Tre figure femminili: Nico, Patti Smith e PJ Harvey. Il grande Leonard Cohen. Come scrittore ancor prima che come cantautore. Se guardo agli autori italiani, mi vengono in mente, fra gli altri, Godano, De André, per certi versi Nada e Carmen Consoli. Ma più che al cantautorato riconosco di essere legata a band, di oggi e del passato.

E qualcuno con cui moriresti dalla voglia di suonarci insieme?

Stiamo in Italia: con i Verdena, probabilmente. Devo ancora trovare un'altra realtà italiana capace di trasmettermi dal vivo quello che loro riescono a darmi (se escludo, ma la questione diventa ben più complessa ed "estrema", i grandissimi Zu). Nel senso più puro e viscerale del termine. E rappresentano uno dei rari casi in cui di disco in disco si possa riscontrare un'evoluzione interessantissima. Di solito le band mi deludono, dopo i primi due o tre dischi. Invece "Requiem" è incredibile, secondo me. Ma sono tanti gli artisti con cui sarebbe stupendo collaborare, e la lista temo sia troppo lunga!

Al momento come stai promuovendo il cd?

Dopo le recensioni e qualche intervista, sto promuovendo il disco presso varie radio che mi hanno con mio immenso piacere invitato e sto suonando il più possibile dal vivo. Se a novembre e dicembre c'è stato qualche live entro regione (abbiamo suonato a Bologna, Forlì, Faenza, la mia città) dal 30 gennaio (al Bronson di Madonna dell'Albero, Ravenna) è partito il tour vero e proprio, che toccherà Torino, Genova, Roma, Recanati, Milano ed è tuttora in via di definizione.

E in futuro? Cosa dobbiamo aspettarci?

Io cerco di non aspettarmi mai un bel niente. Il futuro è un buco nero, preferisco concentrarmi sul presente. Per come sono andate le cose finora, i riscontri che il disco ha avuto sono andati oltre ogni mia più rosea aspettativa. Mi sento semplicemente molto felice, per quello che mi accade, artisticamente parlando, e molto grata a chi mi ha sostenuto.

Chiudiamo come al solito chiedendoti di segnalare qualche artista delle tue parti ai lettori di BF!

Una band: i Kisses From Mars, di Ravenna -rock psichedelico-. Gli Schonwald, con la voce e il basso di Alessandra Gismondi. E un cantautore di gran classe, Mattia Tarabini - in arte Padre Gutiérrez-, di Carpi. Qualche tempo fa mi ha omaggiato di una cover (splendida) di "O nostre pelli". E' ancora sul suo player, se avete curiosità date un'occhiata alla sua pagina MySpace. Elegante e tagliente, ve lo consiglio. (a.p.)

Per saperne di più: www.simonagretchen.it —
www.myspace.com/simonagretchen





FARMER SEA

Lo-fi da camera, come da migliore tradizione, fatto con tanta intelligenza e infinito gusto. Già si erano fatti notare in passato con due Ep di straordinaria bellezza ma il primo disco "ufficiale" non delude affatto le aspettative e anzi rafforza il giudizio su una band il cui suono è davvero curato fino all'ultimo particolare. Canzoni quasi da manuale per la loro capacità di contenere quanto di meglio ci aspettiamo dalla musica pop.

Abbiamo approfondito coi diretti interessati.



Per cominciare vi va di raccontarci brevemente la storia dei Farmer Sea fino a questo interessante disco d'esordio sulla lunga distanza?

Abbiamo fatto qualche anno di gavetta, due ep autoprodotti e ben accolti dalla critica, una segnalazione su NME, qualche concorso vinto e moltissimi live, tra cui un Heineken Jammin Festival e alcune aperture di prestigio, come quelle a Girls In Hawaii e Lightspeed Champion. Il disco è arrivato alla fine di questo percorso, lo abbiamo fatto senza fretta e quando abbiamo sentito che fosse arrivato il momento giusto.

Dopo i buoni riscontri dei vostri EP negli anni passati avete avvertito una certa pressione nella realizzazione del disco?

No, perché eravamo convinti del valore delle canzoni e perché lo abbiamo fatto in primis per noi stessi. Abbiamo registrato il disco che volevamo, senza condizionamenti esterni.

Siete soddisfatti dell'accoglienza che è stata riservata al cd da parte del pubblico e della critica?

Le opinioni sono state tutte molto buone, quindi non possiamo che essere soddisfatti. Forse avremmo voluto che se ne parlasse di più ma sono problemi legati alla promozione, all'etichetta... E' il primo disco, e va bene così.



Il vostro è un suono che ben si addice alle liriche in inglese... ma vi vedremo mai cimentarvi con la lingua madre o continuerete così anche per un discorso di maggiore esportabilità della vostra musica?

Non scriviamo in inglese per un discorso di maggiore esportabilità ma perché ci viene naturale esprimerci in questa lingua, dato che la maggior parte dei nostri ascolti è di matrice anglofona. Detto ciò, non escludiamo a priori nessuna possibilità, diciamo che ci piacerebbe ma al momento non siamo ancora pronti.

Quali sono gli artisti che pensate in qualche maniera possano aver influito maggiormente sulle vostre produzioni?

Dinosaur jr, Yo la tengo, R.E.M., Broken social scene, dEUS.

Al momento siete impegnati con i concerti o siete già al lavoro sulle nuove canzoni?

Entrambe le cose. Siamo già a buon punto con la scrittura del disco nuovo, è un periodo di buona creatività. Stiamo testando le nuove canzoni nei concerti che nel frattempo continuiamo a fare, e siamo davvero molto soddisfatti di come suonino. In più da un anno a questa parte abbiamo anche allestito un set acustico che ci permette di suonare anche in posti più "intimi" e raccolti.

Chiudiamo chiedendovi di segnalare qualche artista delle vostre parti ai lettori di BFI!

Drink to me, Verlaine. Due band eccezionali.

(a.p.)

Per saperne di più: www.farmersea.it – www.myspace.com/farmersea



TECNOSOSPIRI

Da quando, mesi fa, ho ascoltato per la prima volta il nuovo disco dei Tecnosospiri, cerco di raccogliere quanto più materiale possibile per dare quanta più veridicità possibile alle parole che ho speso su di esso (vedi BF35). I Tecnosospiri sono: Claudio Marciano (voce), Daniel Marciano (voce e chitarra), Emanuele Filosa (basso) e Fabio Sasso (batteria) e "I Lupi" è il loro secondo album dopo "In confidenza" e un primissimo LP del 2001 "Poi un giorno mi hai assassinato". "I Lupi", di notevole bellezza artistica, li ha portati su prestigiosi palchi italiani, su di tutti quello del Parco della Musica di Roma al fianco del grandissimo Paolo Benvegnù. Così saputo della data a Catania al Barbaralab, contatto il gruppo con la speranza di riuscire a strappargli un' intervista. Preparo la solita bottiglia di buon vino che mi accompagna di solito in queste occasioni e aspetto... finché gli intoppi tecnici, naturalmente giustificabili, fanno sì che l'appuntamento sia rimandato alla fine del concerto!



Arrivata al locale, il tempo di un saluto veloce al gruppo, inizia il concerto: la scaletta inizia con "Domani", ironico pezzo tratto dal primo album, man mano seguito dalle meravigliose tracce da "I Lupi", in un avvi-cendarsi spettacolare di ottima musica, momenti quasi teatrali e omaggi illustri (tra i più commoventi un pensiero allo storico terremoto di Gibellina con l'ausilio delle incantevoli parole di Sciascia). Il concerto finisce, lasciando spazio ad un caotico DJ set... è arrivato il momento! Un po' perché non ho fatto altro che ridere e riprendere l'atteggiamento professionale è impossibile, un po' anche perché, data l'ora tarda, i ragazzi sono esausti, accendo il registratore, dando vita, di comune accordo, all'intervista più insolita e anarchica della storia (cerco di non usare gli aggettivi che gli abbiamo attribuito durante la serata!); ormai la fila di domande che avevo responsabilmente preparato nel pomeriggio è andata, perciò né accenno qualcuna e i ragazzi hanno fatto il resto... e vi assicuro è stato meglio così... pressappoco e molto ironica-mente faceva così:

Ditemi qualcosa di insolito sul disco, a parte il fatto che abbiamo scoperto che il chitarrista è anche un coraggioso cantante

Beh, diciamo che tra confusioni varie esce fuori che il disco è bellissimo, che Daniel aveva 38 di febbre quando lo hanno registrato e che lui si autodefinisce "un cantante alla bisogna"...



Prima di parlare con voi ho fatto una breve indagine, ma a questo punto "I lupi" sarebbe potuto essere il vostro primo album?

Pensiamo che ci sia un processo per ogni cosa, quindi non ci poteva essere "I Lupi" senza "In Confidenza", anzi crediamo che un disco come "In confidenza" se fosse arrivato come terzo o quarto disco avrebbe avuto sicuramente un successo esagerato...

Tantissime collaborazioni nel vostro percorso, chi manca e chi proprio non vorreste incontrare musicalmente?

Noi siamo già fortunati perché abbiamo già collaborato con Amerigo (Verardi) e Paolo Benvegnù, quindi magari può collaborare con noi chiunque voglia... e chi proprio non vorremmo incontrare sono i big di oggi... (e qui i commenti sulle ultime vicende "sanremesi" si sono a dir poco sprecati! N.d.r.)

Se aveste avuto la possibilità di invitare qualche personaggio musicale, storico o politico, chi ci sarebbe stato ad ascoltarvi stasera?

Mastella subito! ...noi siamo fan dei Beatles, sono i nostri eroi, quindi magari loro e Lou Reed.

Ma, a proposito, cosa ascoltano i Tecnosospiri?

C'è di bello che ognuno ascolta un po' qualcosa di diverso, i gusti generali vanno verso i Beatles, Radiohead, Afterhours, anche Baustelle e COD, anche se ultimamente poca musica italiana... c'è Fabio che ascolta jazz, Daniel pop, Emanuele musica elettronica e Claudio musica cantautorale, poi ci piacciono tantissimo le canzoni dei cartoni animati...

Beh, alla fine, alla mia curiosità di sapere dove il gruppo si immagina tra 10 anni, le risposte sarcastiche si sono sprecate, ma età e posti tranquilli a parte, sicuramente al primo posto c'è ancora la musica. Ad oggi, dopo anni, se mi chiedessero quale essenziale caratteristica deve avere un grande artista per essere considerato tale, al di là della bravura musicale, considererei tale la disponibilità e lo spessore morale... beh, dato ciò che avete potuto leggere sopra, i Tecnosospiri sono degli artisti eccellenti, perciò se vi capitasse di trovarvi nei pressi di un loro concerto non esitate ad andare, ne vale davvero la pena.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per saperne di più: www.myscape.com/tecnosospiriband



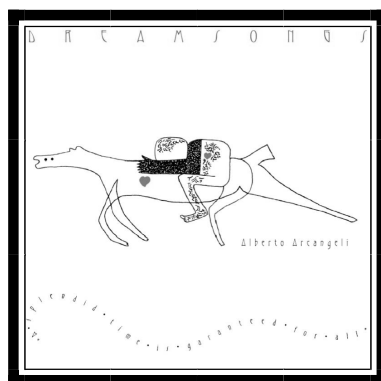


Acid Brains

Do It Better - (Goodfellas)

Non è male il disco degli Acid Brains dalla Toscana. Un frullato di punk, grunge, noise e stoner da mandare giù come se fosse whiskey. Dieci sono i pezzi, sette cantati in inglese e tre in italiano. Spiace dirlo per la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio, ma i ragazzi sembrano dare il meglio con i pezzi in lingua straniera. La prima traccia ("nausea"), che ne titolo e nell'impostazione canora ricorda i Marlene Kuntz, non convince appieno. Il quartetto però si rifà subito con la piacevolissima "I love Sunday" - sicuramente il pezzo migliore con tutte le carte in regola per essere un singolo di successo -, votata ad hard-rock cupo e acido che sembra uscito direttamente da Bleach dei Nirvana, così come "stoned by stoner", che strizza l'occhio - anzi l'orecchio - allo stoner dei Kyuss piuttosto che a quello dei QOTSA. In "some reggae for rock'n roll people" assistiamo ad un'insolita commistione di reggae e punk. Questi, insieme a "me, you and the working class", gli episodi da segnalare e che costituiscono l'ossatura del disco. Se i cavalli di razza si riconoscono alla partenza allora io mi segno il loro nome, che con questo primo disco gli Acid Brains partono proprio bene.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com) - Per contatti: www.myspace.com/acidbrains



Alberto Arcangeli

Dreamsongs

(Autoprodotto)

Ben fatto. E soprattutto divertente. A circa sei anni dal debutto, il pesarese Alberto Arcangeli si lancia nella realizzazione di quello che si può definire un "grande EP", in lingua inglese, che aspetta solo di diventare un album a tutti gli effetti. Nei nove pezzi completamente autosuonati viene racchiuso pop, blues e country in un colpo solo, in cui accattivanti arpeggi, allegre melodie elettriche e il sensuale suono del banjo la fanno da padrone. Le tracce si dividono in quattro inediti e cinque cover di artisti dello spessore di Buffalo Springfield, Zombies e Moby Grape egregiamente interpretate. Il suono è decisamente cristallino e limpido, soprattutto nelle canzoni di mano propria come la beatlesiana "Touched by a cloud" e la eaglesiana "I Can't Wait" in cui il ritmo e i riff blueseggianti obbligano necessariamente ad ascoltarle più di una volta. Per chi avesse voglia di rivivere le nostalgiche quanto sfavillanti atmosfere degli anni '60 il primo passo che possa fare è proprio quello di cliccare il tasto play a "Dreamsongs".



Alex Snipers Experience

When The Snipers Broke Free...

(Autoprodotto)

E' sempre un terreno insidioso quello delle cover. A volte semplici divertimenti e riempitivi, altre volte sentiti e doverosi omaggi agli eroi dei nostri ascolti tardo-adolescenziali. Nel caso degli Alex Snipers Experience il tributo è sincero e devoto ma soprattutto fatto con intelligenza. Si perché a fare un dischetto di cover carta carbone alla fin fine ci può riuscire ma tentare l'impresa di un lavoro di rilettura personale non è cosa delle più semplici. Certo la matrice di fondo è ovviamente "floydiana" ma i Nostri riescono lo stesso a dire la loro con interpretazioni personali che sanno abbinare quindi quelli che sono dei canoni del repertorio Pink Floyd con elementi "nuovi" che danno a questo progetto una dimensione sua e soprattutto la possibilità di affrontare gli ascoltatori, spesso in questo caso sul piede di guerra per aver scomodato i mostri sacri, a testa decisamente alta. Vediamo ora con il loro materiale come proseguiranno il discorso.

(a.p.) - Per contatti: www.myspace.com/alexsnipers

Animal Farm Project

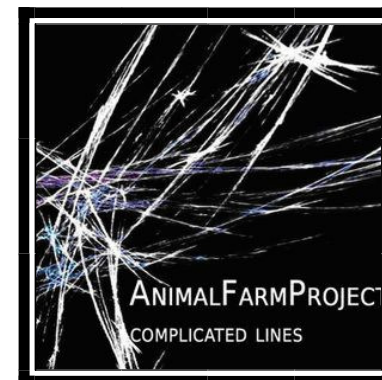
Complicated Lines

(Black fading)

E' il primo album della band con questa formazione (talmente convincente da riuscire a conquistare la fiducia di Cristiano Santini, ex Disciplinata, che decide di produrli), un piacevole ascolto, una "passeggiata musicale" attraverso una foresta di generi diversi. Cambi di tono, di registri vocali, di suoni e ritmi...il tutto bene assemblato. I pezzi "crossover" sono forse quelli più incisivi, quelli che cioè rendono più l'idea dell'entità vera e propria del gruppo (non che gli altri non lo facciano, sembrano solo meno convincenti).Comunque è pur sempre un disco rock e come tale deve essere considerato e seppure lontano da uno stile puro, è un ottimo ascolto. Non esistono particolari differenze tra una traccia e l'altra e l'energia che ne scaturisce è sempre costante, anzi costantemente implosiva, come se potesse sprigionarsi ulteriormente. Batterie precise e chitarre altamente "chic" scandiscono il tempo in modo ordinato e senza strafare regalano note arricchite dalla melodica voce femminile, che è quella di Stefania Centonze, il resto del lavoro lo svolgono egregiamente basso e tastiere. Il titolo forse potrebbe anche volersi riferire a delle direzioni musicali difficilmente collegabili, ma l'ascolto tutto può essere, tranne che di complicato.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/animalfarmproject2



Bologna Violenta

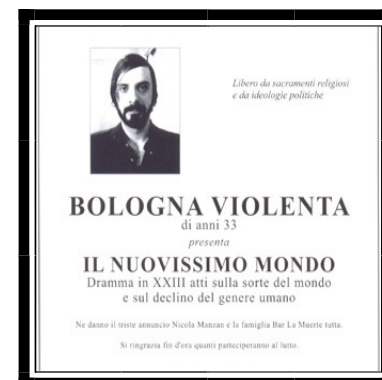
Il Nuovissimo Mondo

(Bar La Muerte 2010)

Nicola Manzan - di anni 33, trevigiano, violinista classico, turnista con il meglio dell'*indie* italiano (Artemoltobuffa, Baustelle, Paolo Benvegnù, Il teatro degli orrori, Moltheni, Nonvogliocheclara, Offlagadiscopax e, ebbene sì, Luciano Ligabue - si congeda dall'allucinata mattanza del contemporaneo con un dramma in XXIII atti sulla sorte del mondo e sul declino del genere umano. Il bellissimo *digipack* contiene per l'appunto 23 lucide e sarcastiche schegge di antropologia deviata e disturbante. È un'alternanza di sonorizzazioni *lounge*, raffinati arrangiamenti filmici (c'è Riz Ortolani e tutti i poliziotteschi tra '60 e '70), assalti di chitarra ribassata e *drum machine* (tra l'*harsh* noise di Providence e il *grind-core* scandinavo). Il millenarismo anarco-punk e quello che gli Atari Teenage Riot non sono mai stati. A differenza di un Alec Empire qualsiasi, Bologna violenta non si abbandona a sloganismi pseudo-rivoluzionari, ma con freddezza e cinismo disseziona il corpo della società occidentale. Come il nume tutelare di tutto il progetto (il Gualtiero Jacopetti di Mondo Cane), Bologna violenta ci ricorda che "solo l'uomo mangia anche se non ha fame Può piacere o meno (l'ascolto è a tratti veramente difficoltoso, soprattutto in cuffia), ma il Nuovissimo mondo è un disco necessario.

(gfz - gianfranzozucca@gmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/nicolamanzan



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL.IV

THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG
ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY
COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTIA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS
ALESSANDRO GRAZIAN - THE MIRRORS - ESMEN
TRATTOZERO

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

ATTENZIONE AVETE PERSO QUALCHE NUMERO DI BEAUTIFUL FREAKS E NON SAPETE COME PROCURARVELO?

Non preoccupatevi, sul nostro sito
Nella sezione BF CROSSING è
Possibile scaricare gratuitamente i
Vecchi numeri della vostra fanzine
Preferita in formato PDF
WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG





Carlo Contocalakis
L'Onda e Il Fiore
(Autoprodotto)

Carlo è un ottimo autore che presenta cinque brani che si muovono a cavallo tra il rock e il pop sbilanciandosi però più verso quest'ultimo. Il Nostro è titolare di qualità compositive ed interpretative davvero notevoli specialmente nella maniera in cui riesce ad ammantare le sue canzoni di vesti melodiche davvero sorprendenti. I suoni e le atmosfere sono ben bilanciati e l'effetto noia viene facilmente scongiurato. Certo cinque brani sono un po' pochi per lasciarsi andare ad un giudizio definitivo ma le carte sembrano essere in regola. Nulla di nuovo ne "maledettamente indie" ma una manciata di canzoni pop ben fatte e piacevoli dall'inizio alla fine.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/carlocontocalakis



Carlon
Johari Window
(CD Baby)

Non portano camice a scacchi sull'onda di Shins e My Morning Jacket, non hanno la barba di una settimana come i Fleet Foxes, ma hanno imparato a sospirare alla luna come la Band of Horses e quando gli gira il culo prendono a calci la gran cassa in pieno stile Rootrock! Si chiamano Carlon, e vengono dal New Jersey. In patria con un nome così avrebbero raggiunto il massimo della propria carriera aprendo il reunion concert dei Gatti di Vicolo Miracoli. Certo, gli manca una biondona avvenente à la Mallaby Spray, ma il quartetto simpatia c'è tutto: fidatevi. Dalla finestra di Johari, il loro disco d'esordio, s'intravede il futuro del folk. Dodici tracce per fotografare un genere in cui non potrai mai capire dove andrai, se non sai dire per filo e per segno dove cazzo sei stato. E qui parte passa uno slide show di rimembranze variopinte: il deserto arido dei Giant Sand ("Red Rover"), la polvere degli Uncle Tupelo sugli oggetti domestici di dubbio gusto ("Where the Driveway ends"), le serate a spararsi cannoni in tavernetta dimenticandosi sul piatto qualche vinillo dei Floyds, le notti a macinar chilometri in autostrada per vedere quanto suona street un disco dei Cardinals. Questo lavoro è un sunto imperdibile ed eccezionale dell'americana d'oggi. Un percorso che valica i confini dei cultori del genere per far breccia su generici cuori sensibili. Caldamente consigliato ai fan dei National, che stranamente da queste parti crescono come gli interisti.

(Tum)



Claustrofunk
Fratelli d'Italia
(Black fading)

E' molto strano sentire un disco propriamente rock mischiato a sfumature nel cantato che sembrano rubate al rap, e in effetti alla frase di "Mille volte" che recita "...la mia arma è il volume..." non si può che acconsentire. Questo disco suona come una valanga di rock che investe qualunque cosa nel raggio di metri. Certo di funky se ne avverte ben poco, come invece si potrebbe pensare dal nome della band, ma questo non pregiudica il vero spessore musicale del disco, suonato come si deve, dà pienamente l'idea di come possa essere la band dal vivo su un palco. La storia del gruppo insegna: per circa cinque anni lavorano come Claustrophobia suonando un po' in giro per l'Italia, con il nuovo nome si sono avvicinati più allo stile di Rage Against The Machine, aggiungendo al loro sound delle armonie più melodiche, nuova realtà che rende giustizia al gruppo soprattutto in contesti live, dove la band sa esprimersi a pieno.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/claustrofunk



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. V

DARIO ANTONETTI - WAINES - AULASEI - CHEWINGUM
VANVERA - JUNE - AGUA CALIENTES - DESERT MOTEL
MARTA COLLICA - EN PLEIN AIR - FUNNY DUNNY
NO SEDUCTION - ZEPHIR

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

Co'Sang
Vita Bona

(Poesia Cruda Dischi – Universal)

"Luchè e Ntò so turnat". Dopo l'esplosione del 2005 con Chi more pe' mme, che ha portato al duo un'esposizione mediatica immensa per un gruppo rap, esce Vita Bona. Come sempre i Co'Sang restano fedeli alla linea: liriche piene di quella cattiveria che solo chi nasce nella fame e nella merda (accettate il francesismo) di Scampia può conoscere. Non lo si fa per fare successo, per essere Fabri Fibra, non si bombarda l'ascoltatore di profonde verità perchè si vuol diventare il nuovo fenomeno commerciale della musica italiana. C'è il bisogno di sfogarsi. Ogni rima ti trascina nel baratro, da condividere con gli spettri e i paesaggi raccontati nelle canzoni. Un disco pieno di featuring, i Fuossiera in *Nun saje nient 'e me*, Raiz, Monsi du 6, Marracash, Akhenaton degli IAM ed El Koyote. Il miglior brano è *Rispettiva ammirazione*, nato proprio con il sopracitato leader della band francese degli IAM, Akhenaton. Ottimo disco rap. Ottima fotografia della delicata situazione in cui sprofonda l'interland napoletano.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.cosang.com



Collision Course
Frames
(autoprodotta)

Cercando qualche info sul gruppo, scopro che il nome della band coincide con il titolo di un ep dei Linkin Park e di Jay-z uscito nel 2004. Che sia una citazione o una pura coincidenza non è dato saperlo. Per quanto insignificante, questo enigma costituisce il climax del mio incontro con questa band svedese. Sicuramente molti di voi leggendo la loro provenienza penserà che il paese scandinavo non può che essere sinonimo di qualità in fatto di musica, visto lo spessore della band che vengono da quella terra... ebbene...NO! Sarò troppo duro, ma di questi Collision Course – per la cronaca cinque ragazzi più o meno fotogenici – sarò anche stronzo, forse propenderei per il "meno" non se ne sentiva proprio il bisogno. Come avrete capito, sto cercando di infarcire questa recensione con notizie di contorno per non parlare del disco, perché, fondamentalmente, non c'è molto da dire. Una sequenza di tracce in cui il gruppo fa il verso a U2 e Coldplay, attingendo anche dalla recente scena "emo" (?) di gruppi americani come 30 seconds to Mars, Phantom Planet e via dicendo. Un rock melodico perfetto per qualche teen-drama di successo, ma talmente smielato da essere sconsigliato ai diabetici. Fate vobis.

(Arturo Bandini: polluce@hotmail.com)

Per contatti: www.collusioncourse.se



Criminal Jokers
This Was Supposed to be the Future
(Ice For Everyone Records)

Album spettacolare per i poco più che ventenni Criminal Jokers. Formazione di Pisa in bilico tra il folk punk americano alla Violent Femmes e la new wave dei Television e Joy Division. Non dei soliti nomi presi a prestito per trovare una somiglianza forzata e delle assonanze, il trio italiano si avvicina a queste band in quanto a originalità e reinterpretazione di generi anche diversi tra loro come il folk punk americano e la new wave britannica. This song is dead, This was supposed to be future sono due singoloni coi contro cazzi. Certo, complice il missaggio di Manuele Fusaroli e la produzione artistica di Andrea Appino, chitarra e voce dei Zen Circus, che hanno portato la band su territori più dark ed elettrificati. L'energia del trio è quasi palpabile e la scaletta del disco sciorina una folta serie di riferimenti a tutto il new wave migliore. Finalmente gente coi coglioni che non scimmiotta ma propone.

(Tommaso Floris).

Per contatti: www.myspace.com/thecriminaljokers

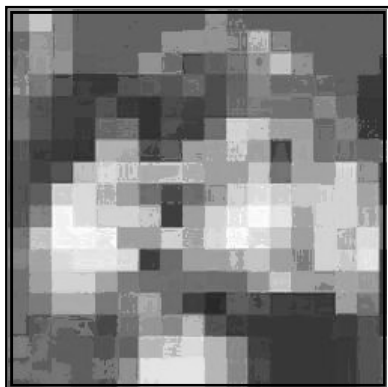




Cosmetic Non Siamo di Qui (La Tempesta)

I Cosmetic arrivano a questo disco dopo non poche vicende (che hanno rischiato anche di far dividere il gruppo) e soprattutto tanta esperienza live. E' appena il loro secondo album, ma sprigiona un fascino ed una sofisticatezza musicale propria dello shoegaze, mista all'energia del rock frenetico che i testi, interamente in italiano, rendono ancora più originale. "Non siamo di qui" è un disco molto noir, cupo, misterioso, che trae insegnamento da grandi nomi, Sonic Youth e My Bloody Valentine principalmente, ma proprio per queste caratteristiche si discosta da i "grandi ispiratori" citati prima, per avvicinarsi a qualcosa di più originale, o comunque una realtà musicale propria del gruppo, stavolta ancora più nitida rispetto al lavoro precedente ("Sursum Corda", edito nel 2007). Ciò che è facilmente distinguibile ascoltandolo è un ritmo costante scandito dalla batteria che sa molto di rock, ma che le linee di basso continue e le chitarre (più di una e a volte sovrapposte) tendono a distaccare da questo genere. La sensazione che si ha ascoltando questo disco è quasi di sconforto, di inadeguatezza rispetto a ciò che man mano viene musicalmente fuori e questa sensazione è ulteriormente accresciuta facendo attenzione ai testi, che poco hanno a che fare con la retorica, ma piuttosto ispirati da un "sano" cinismo, anche abbandonandosi ad argomenti più romantici, sentimentali, infatti, una delle tracce più sublimi del disco è forse la più essenziale (Ehi, sintonia (Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/cosmeticmusic



Davide Carrozza s/t—(Autoprodotto)

Il progetto di Carrozza era forse quello di dare vita a qualcosa di intenso, un disco-arte per il quali i presupposti esistono veramente. E' un lavoro costituito da tre atti, anzi, due atti e un intermezzo per l'esattezza, ognuno dei quali contraddistinto da una notevole originalità; tra registrazioni audio di gag televisive e interviste amatoriali più o meno comprensibili, offre senza dubbio uno squarcio di realtà, ma che sembra reggersi in piedi a malapena. Come dire, è da considerare come un particolare pro-memoria per qualcosa di potenzialmente interessante che potrebbe venire in futuro, ma resta comunque inoppugnabile che un disco non può essere fatto solo di buone idee. Per capire bene cosa volesse comunicare, l'ascolto deve essere ripetuto più volte, e non lo si fa con piacere, ma anche dopo ciò si rimane comunque ancora "intontiti", quasi increduli, ma non so se proprio negativamente; certo è infatti che le tre tracce sono comunque ricolme di un certo alone artistico, molto teatrale... stiamo ad aspettare la prossima mossa, potrebbe essere di affascinante eccellenza.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.davidecarrozza.it



Delay_House s/t

(Autoprodotto/LPNL)

Un progetto davvero unico nel suo genere. Da Rimini arrivano i Delay_House con un disco interamente loop-based con registrazioni di chitarra e basso elettrico suonati con gli amplificatori spenti e batteria acustica e voce filtrate attraverso il digital delay. I suoni si posizionano a cavallo tra il rock e l'elettronica e più di qualcuno li ha paragonati ai Sigur Ros, ma i testi ultraminimalisti e un approccio tutto personale alla sperimentazione li pongono a mio avviso in una posizione di autentica unicità. Di certo non è un cd da sottofondo, bisogna dedicarsi con attenzione all'ascolto e cercare di entrare in sintonia con il linguaggio dei Delay_House. Ben vengano quindi prodotti come questo dove si nota un qualcosa di nuovo non solo nell'approccio alla composizione ma anche nel tentativo di scardinare i normali canoni di ascolto della musica che oggi sembrano andare per la maggiore. Il disco è gratuitamente scaricabile dal sito della net-label Lpnl.

(a.p.)

Per contatti: www.lpnl.altervista.org/dh.htm



Drain the Dragon Demon Of My Nights (Graves Records)

Debut-album per i padovani Drain the Dragon, che si gettano a capofitto nella folta schiera underground della musica metalcore, presentandosi con un packaging davvero curato. Non sono riuscito a reperire informazioni circa il passato della band, ipotizzo però che si siano esibiti in locali e manifestazioni per accumulare esperienza a livello di gruppo, oltre a scrivere e provare nuovi brani. Purtroppo il genere scelto è molto inflazionato e per riuscire ad emergere dalla massa bisogna produrre un buon album da tutti i punti di vista: packaging (come accennato in precedenza molto buono), tecnica esecutiva (per essere il primo album tanto di cappello), qualità della registrazione (come sopra, molto valida) e songwriting. Proprio questo è il vero tallone d'Achille dell'album, ovvero una proposta musicale come tante altre ve ne sono in giro, senza aggiungere nulla di nuovo a quanto già ascoltato. Se fossero stati pionieri del metalcore, questo Demon Of My Nights sarebbe stato considerato quasi alla stregua di un capolavoro. Purtroppo, dovendosi confrontare con centinaia di proposte presenti sul mercato, questo rimarrà uno dei numerosi album presenti.

(Quincy)

Efterklang Magic Chairs (4AD)

Qualcuno ha scritto di quest'album: "Quando l'eutanasia diventa l'unica via di salvezza per i nostri timpani". E allora non ho resistito. Perché Magic Chairs potrebbe anche essere il suicidio degli Efterklang. Ma lo fa in grande stile scandinavo. Col decoro di chi è lontano dagli istinti e dai geni animaleschi di Animal Collective e Grizzly Bear. Per quei pochi che potrebbero trovare un mantra felice nella noia. Per chi cerca un sottofondo che vada per cazzi suoi senza filarti di striscio. Mutevole e in evoluzione. Per chi non è loro fan e si accosta adesso a questi suoni. Dopo l'elettronica nordica del debutto Tripper, il folk e le orchestre di Parades, l'orchestrated experimental pop di Magic chairs. O anche "overdose di sinfonie" per alcuni. D'altronde: 10 brani che iniziano intensi (Modern Drift) e finiscono per innamorarsi nelle foreste selvagge (Natural Tune) ti regalano un bel po' di niente nel mezzo. Ti bastano due canzoni d'emozione dilagante per salvare un album che ha fatto ammosciare pure i ricci? No che non ci bastano. Perché poco prima della fine quei violini in crescendo di Mirror Mirror hanno lasciato cadere le fredde critiche come foglie morte. Sotto la neve.

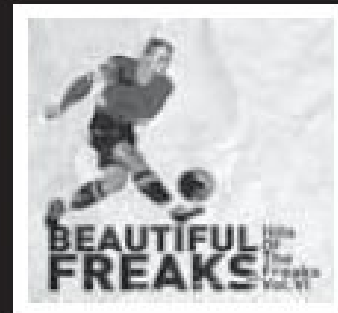
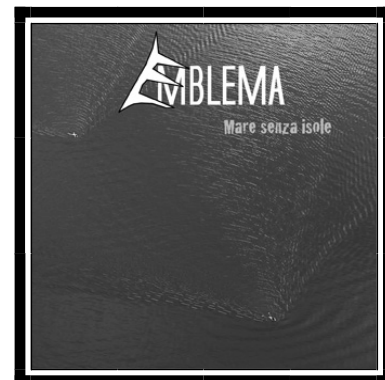


Emblema Mare Senza Isole (Autoprodotto)

Sono cresciuti gli Emblema e in questo terzo lavoro, forse quello finalmente della maturità, riescono nel loro intento di creare delle canzoni che sappiano coniugare in maniera giusta elementi pop rock che uniscano chitarre disturbate e taglienti dove serve ad atmosfere più tranquille e con interpretazioni misurate e mai sopra le righe. Soprattutto la title-track e "A.A.A." si dimostrano due pezzi davvero notevoli che speriamo possano servire da meritato trampolino di lancio per la notorietà della band. Qualcosa da limare ancora c'è, soprattutto nei pezzi più "tranquilli" ma il risultato è decisamente molto più a fuoco e centrato rispetto alle prove passate.

(a.p.)

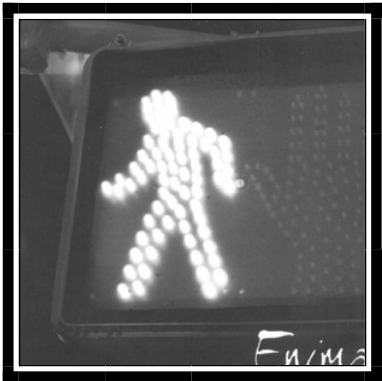
Per contatti: www.emblema.name



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. VI

SIKITIKIS - GOLFCLVB - DISFUNZIONE - ORANGE LEM
ADRIANO MODICA - ESTERINA - ANDREA LIUZZA - FANATIK
PILLOWS - CAPPUTTINI' I LIGNU - K'BENHAVN STORE
LEBOWSKI



Enima
s/t
(autoprodotta)

L'ep degli Enima non mi è piaciuto e non dirò il perché. Preferisco spiegare il motivo per il quale potrebbe piacere ad altri che non sia io. Gli Enima piaceranno a chi ama quello che negli USA chiamano AOR (Adult Oriented Rock). Quel rock ben suonato, ben arrangiato e ben cantato pensato per i quarantenni in fila sulle loro berline familiari nel *rush hour* pomeridiano su una delle tante tangenziali che collegano le downtown con i suburbs residenziali. Purtroppo o per fortuna gli Enima vengono dalla Toscana, dove il massimo del traffico sono le code sulla FI-PI-LI nelle domeniche di luglio. Parlo d'altro perché la voce femminile sopra le righe, gli assoli di chitarra, i testi pretenziosi non mi vanno né su né giù. Sicuramente non sono la persona giusta per recensire questo disco. Ma da vecchio hardcore-kids, di sapere che il batterista suona con piatti Zildjian piuttosto che con il coperchio del secchio dell'immondizia mi frega poco. Senza rancore ma ho ancora 33 anni.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/enimamusic



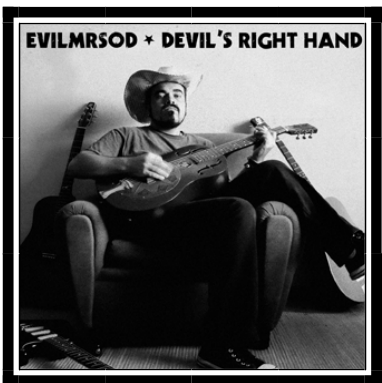
Enrico Pezza
A Mani Nude
(Altipiani)

Enrico non vuole fa l'ammerigano. Enrico è un trentenne spettinato che continua a guardarsi intorno con la curiosità di un bimbo, a volte scarabocchia su pentagramma qualche canzoncina con la sola pretesa di dipingere a mò di caricatura questa Italia in cui ci troviamo a vivere. La musica di Enrico sembra il gioco del pallone, scatti e rallentamenti per riuscire a zigzagare nel reale, cercando di schivare problemi esistenziali e lasciando autonomia di senso alla sua musica. E così "aria" è ricerca d'amore puro, "Rosario" è cronaca vera e "Il guardiano del faro" sogno d'evasione che s'incarna in canzone. Le parole sostengono sogni disincantati e li rendono meno effimeri, ascolto dopo ascolto...
(Tum)



Erin McKeown
Hundred of Lions

Definita da Billboard come una delle cantautrici più sincere, eccovi l'ultima cocchina di mamma Ani DiFranco: si chiama Erin McKeown, viene dalla Virginia, ed è capace di dipingere i campi di tabacco con i colori tenui dell'indie pop, in sublimazione con lo swing jazzato della terra madre che le ha dato i natali. I più attenti la ricorderanno come compagna di merende folk di quel ricciolone ridanciano di Josh Ritter, i più sbadati staranno fissando questo scritto e malediranno il sottoscritto per la baldanza nelle citazioni oscure. Tornando alla bella Erin, questo è il suo settimo disco, e nonostante la titolatura a di centinaia di leoni "Hundred of Lions", un raduno di felini ruggenti della durata di una quarantina di minuti, che al contrario dell'aggressività semantica si rivela scorrevole e leggero. La produzione è curata da Sam Kassirer e affidata alla mani miscelatrici di Brian Deck, il genietto che ha dato identità di suono a nomi come Modest House, Iron & Wine e Fruits Bats. Ennesima conferma di una cantautrice spensierata e piacevole.



EvilMrSod
Devil's Right Hand
(Artfull Sounds)

"I sold my soul to rock'n'roll" canta in una delle canzoni di questo splendido cd Pablo Ramon Rodriguez Rivero aka ElivMrSod e come non credergli!! Originario di Tenerife, dischi e concerti in tutto il mondo, casa – momentanea – a Berlino fanno del Nostro un vero girovago sempre pronto a raccontarsi con il solo ausilio di voce e chitarra (più qualche altro piccolo orpello di volta in volta presente). La matrice dei brani è sostanzialmente blues ma in più parti si intraprende un'interessante deriva country e tutte sono convincenti e coinvolgenti per la sincera passione che Pablo mette nelle cose che ci canta, dalla più semplice alla più complessa, dalla più movimentata alla più pacata. Forse il disco pecca un po' in lunghezza, sedici brani oramai sono merce rara, ma anche questo difetto, se possiamo considerarlo tale, è frutto della grande voglia di dire e di fare che contraddistingue l'autore. Un disco semplice, autentico, sarcastico, sporco, divertente e dannatamente vero.
(a.p.)
Per contatti: www.evilmrsod.de



Filthy Teens
Target: Deceased
(autoprodotta)

Il progetto solista Filthy Teens nasce nel 2004 ad opera del batterista Muriel Saracino, dopo la classica gavetta nella scena underground italiana durata alcuni anni. L'obiettivo di questo "Target: Deceased" è quello di proporre una miscela di classico heavy metal, condita da influenze dark rock. Nei brani è possibile scorgere influenze di storiche band del passato come Motorhead e Black Sabbath, con le sonorità che concorrono a creare delle atmosfere cupe e misteriose. Più che puntare sull'effetto sorpresa (ricercando l'originalità a tutti i costi il rischio è quello di strafare), la composizione dei brani è relativamente semplice e "classica", senza particolari voli pindarici. Con gli inevitabili alti e bassi, tutte le canzoni si assestano su un discreto livello esecutivo. Quello che convince meno è la qualità della registrazione, sotto la sufficienza, e ciò non può che pregiudicare negativamente il giudizio finale.
(Quincy)



Fink
Revolution
(Ninja Tune)

"...Quella sera, arrancando verso casa attraverso fiamme di gelo, con le dita dei piedi che mi bruciavano, le orecchie che andavano a fuoco, e la neve che turbinava intorno come un nugolo di suore furibonde, mi fermai di colpo. Era giunto il momento di tirare le somme. Con la pioggia o col sereno c'erano delle forze nel mondo che cercavano di distruggermi"
Dominic Molise, Denver, 1933
Inizio scribacchiando la confidenza più toccante che un muratore italoamericano abbia mai regalato ai posteri, un frammento di finta verità spalmabile nei decenni, una scintilla d'introspezione che illumina la notte tremula in cui sul piatto gira "Revolution" l'ultima fatica di Finian Grenall, per tutti Fink. L'artista mi aveva colpito fin dagli esordi con la sua minimal intelligente, ma la vera svolta è stata nel 2006, quando da Dj à la page si è trasformato in cantautore malinconico da cameretta. La trasmutazione è avvenuta per vocazione emotiva e non certo per danaro, come più volte l'artista ha dichiarato, in parte credo rimpiangendo gli introiti passati. A seguito dei due piccoli pasticcini elettroacustici come "Bisquits for Breakfast" (2006) e Distance & Time"(2007), entrambi per la blasonata NinjaTune; eccoci al terzo passo. Una profetica Revolution, almeno nel titolo, che mostra sin dai primi ascolti un cambiamento sonoro concettuale più che fisico. Finian apre le danze con l'incedere bicorde di "Sort of Revolution" in cui l'artista dipinge l'amore a tratto tenue ed astratto, lasciando il potere al volere altrui e limitandosi a un adorabile sentenziare "let me know when we get there, if we get there". "Move on" è una piano ballad lunare che ha il pregio di riuscire a scardinare le dinamiche armoniche con l'energia cosmica di una serie di gesti impercettibili, la magia di un tocco delicato che irrompe nella percezione d'ascolto. Il pathos è tutto fatto nelle micro-tensioni di accordi sfiorati, imburrati da un tono vocale sommerso che porta al sospirato la pura essenza del gospel, l'energia orgasmica del jazz. E così, dopo notti e notti alla ricerca della "Revolution" eccoti il Fink che ti aspettavi. I toni lievi di "Nothing Is Ever Finish", i drone minimali di "See it All", il funk sommerso di "Q&A", il tapping crepuscolare di "If I Had A Million". Quando la vera rivoluzione è così intima, e il cambiamento è così naturale che l'orecchio umano non riesce nemmeno a percepirlo.
(Tum)

Giorgio Maggiore
Radioanima
(Autoprodotto)

"I tuoi occhi ora distinguono colori che cambiano...le tue mani ora stringono i sentimenti che si avverano..." La poesia che riesce a scivolarti dentro in profondità è fatta di piccole cose raccontate con passione. A volte basta qualche piccola scheggia di verità incrociata e le parole di chi scrive, diventano le tue. Non saprei dirvi se Giorgio Maggiore è un poeta, ne tantomeno se lo vorrebbe essere, ma il suo disco è fatto con il cuore. Cantautorato italiano di forte matrice 60' che non teme di confrontarsi con la contemporaneità. Se cercate la rima scontata lasciate perdere questo lavoro non fa per voi. Dovrete essere pazienti e un spiffero di pianoforte aprirà varchi inaspettati nel vostro cuoricino. Detta così, partite pure da "speranze tradite" e provate a darmi torto.
(Tum)





Giuliano Dottori Temporali e Rivoluzioni (Via Audio Records)

Seconda fatica solista per il chitarrista degli Amour Fou, che si ripropone dopo il buon successo di critica del primo album, *Lucida*. Abbiamo di fronte un disco intimo e intimista. Da maneggiare con cura, perchè queste sono le classiche canzoni che ti si attaccano addosso e non ti lasciano più (*Non Fa Mai Male La Verità* e *Tenerti Stretto un Ricordo* lo hanno fatto con me, tanto da essere presenze fisse nelle mie playlist). Cantautorato ben fatto, un pop oculato che riesce ad addolcire anche la vicina rompicoglioni. Lo stampo britannico è ben presente, si passa dai Radiohead (*Chiudi l'emergenza nello specchio*) a Badly Drawn Boy (*Inno nazionale del mio isolato*). I testi sono sognanti, semplici ma non banali. E' il punto di vista del cantautore quello che descrive piccole e grandi emozioni quotidiane. Dieci brani, dieci piccole perle pop. In un mercato discografico e radiofonico giusto, questo album sarebbe la via di uscita dal tunnel che i superstiti dei talent show stanno allungando sempre di più.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.giulianodottori.it



Goose 30:40 (Seahorse Recordings)

Analogia tennistica per la seconda prova lunga dei Goose di Sassari. A parte la brutta copertina manga virato seppia, il disco convince, e molto. Pop generazionale che ha in Perturbazione e Moltheni ("Quando ero felice", "Qui per te", "Per cambiare") i referenti in patria e in The Dears e Glasvegas (per pathos ed epica: il finale anthemico di "Indietro", "Sogna" e "Settembre") i riferimenti esteri. Colpisce poi la capacità di inserire alcune negramaritudini senza scadere nel ridicolo. Basso di bella presenza e arrangiamenti complessi (banjo, violoncello, violino, bouzouki, tromba e lap steel guitar) che in alcuni passaggi rimandano all'alt-country di Wilco ("la vita a 34 anni"). Ci sono alcune cadute di stile (le schitarrate e il testo banalotto di "Fra noi due"). Chiude il disco "Neve" lieve e soffice nenia di commiato contrappuntata da una bella chitarra acustica. 30:40 è un disco maturo che avrebbe la possibilità di piacere anche fuori dall'ambito indie. Bravi Goose.

(gfh - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/goosesound



Erin McKeown Hundred of Lions

Definita da Billboard come una delle cantautrici più sincere, eccovi l'ultima cocchina di mamma Ani DiFranco: si chiama Erin McKeown, viene dalla Virginia, ed è capace di dipingere i campi di tabacco con i colori tenui dell'indie pop, in sublimazione con lo swing jazzato della terra madre che le ha dato i natali. I più attenti la ricorderanno come compagna di merende folk di quel ricciolone ridanciano di Josh Ritter, i più sbadati staranno fissando questo scritto e malediranno il sottoscritto per la baldanza nelle citazioni oscure. Tornando alla bella Erin, questo è il suo settimo disco, e nonostante la titolatura a di centinaia di leoni "Hundred of Lions", un raduno di felini ruggenti della durata di una quarantina di minuti, che al contrario dell'aggressività semantica si rivela scorrevole e leggero. La produzione è curata da Sam Kassirer e affidata alla mani miscelatrici di Brian Deck, il genietto che ha dato identità di suono a nomi come Modest House, Iron & Wine e Fruits Bats. Ennesima conferma di una cantautrice spensierata e piacevole.

(Tum)



Grimneez 69 IIIHeaven Hells (Alkemist Fanatix Europe)

La seconda fatica dei veneziani Grimneez 69 ha visto la pubblicazione in due occasioni differenti, prima nel 2008 sotto etichetta "Copro Records" per l'Europa ed in seguito nel 2009, dato il buon riscontro ottenuto, è stato ristampato dall'etichetta spagnola "Xtreem Music". Questo secondo full-length si discosta leggermente dal precedente lavoro, in quanto è diminuito il numero delle tracce ma è aumentata la lunghezza di ciascuna. Ma è soprattutto in fatto di sonorità che si avvertono i cambiamenti più palesi: le caratteristiche tipiche del grindcore sono state abbandonate in favore di una musica che si rifà al death-metal tradizionale. Questo genere non rientra sicuramente tra i miei preferiti, quindi riuscire ad esprimere un giudizio oggettivo non è semplice. La tecnica esecutiva è buona, lo stesso dicasi per qualità della registrazione. Dovendo per forza di cose esprimere un parere, direi che i Grimneez 69 risultano essere una discreta band, ma per emergere dalla moltitudine di formazioni che si cimentano nel grind-metal core serve sicuramente qualcosa in più.

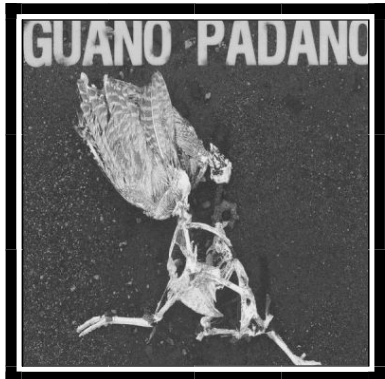
(Quincy)

Guano Padano s/t (Important Records)

Alessandro Stefana, detto per amici e nemici "Asso" torna all'arrembaggio. Questa volta la meta è assai più polposa della solita italetta indie e dei localini pulciosi che mediamente fanno girare i soliti 4/5 gruppi ormai vicini alla pensione e data la crisi, con un piede nella cassa funebre d'integrazione. Il disco è infatti prodotto per la Important Records e sta girando negli USA dal 27 ottobre 2009. Eccovi il Guano Padano, un trio di chiara matrice western in cui "Asso" s'affianca al contrabbassista/pianista Danilo Gallo e al batterista Zeno De Rossi. Un disco di pregevole fattura, concepito per non aver paura a fissare il sole calante. Non mancano ospiti illustri come il leggendario fischiettatore Morriconiano, Alessandro Alessandrini e Gary Lucas storico chitarrista al fianco di Jeff Buckley e Captain Beefheart. Un sorriso di dolcezza ce lo strappa anche quella vecchia roccia di Bobby Solo, che si cala nei panni di Hank Williams e non sfigura nell'interpretazione di "Rambling Man", pietra d'angolo di genere che qui pare rivisitata dal Calixto in persona. Che dire, ottimo esempio per le giovani band nel perseguire nei propri ideali stilistici. E se sulle prime vorreste canzonare questo trio meticcio con un "tu vo' fa l'ammerigano", avrete di che morsicarvi la lingua...

(Tum)

Per contatti: www.myspace.com/guanopadano



Helena Verter Questione di Ore (Sana Records)

Questo è il primo disco per la band marchigiana, attiva da oramai 7 anni. Fondamentalmente questo è un album rock, semplice ma mai sgradevole, grazia alla bella voce di Caterina Trucchia. Si passa dalla critica di *Squali, avvoltoi, buffoni, voyuer* (citazione dei Pixies nel ritornello?) all'attitudine punk di *5mg...di vero niente*. Carillon sinistri e liriche esistenzialiste in *Questioni d'amore*, il brano meglio riuscito del cd. Da segnalare anche gli sprazzi di elettronica di *2.00 PM*. Insomma, gli Helena Verter non sono nati con l'intenzione di smuovere le acque nel panorama del rock nostrano, ma le idee ci sono. Il carattere anche. Si prospetta un'evoluzione che porterà a risultati ancora più soddisfacenti.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/helenaverter



I Melt Il Nostro Cuore A Pezzi (La Tempesta)

I Melt sono una band vicentina attiva dal lontano 1992. Dopo la gavetta di rito, arrivano sotto La Tempesta Records, etichetta dei Tre Allegri Ragazzi Morti. Ecco, questo rappresenta il fulcro di tutta la questione: l'influenza dei TARM è talmente ingombrante nell'ego e nel disco dei nostri tre di Vicenza che sembra quasi di trovarsi ad ascoltare un nuovo (e poco eccellente) album di Davide Toffolo e soci. E non bastano quelle spruzzate di brit *smithiano* (*La Bella Bambina*) o quei powerchords convulsi tipici dell'indie di matrice statunitense (*Varano di Komodo*), il disco è troppo uguale. A chi li produce (i testi, che parlano di storie adolescenziali e sognanti, sono il marchio di fabbrica dei TARM non dei Melt!). Si sfiora il plagio, se invece si parla degli amici di rooster discografico (*Non mordo più* da l'impressione di essere un brano de Le Luci Della Centrale Elettrica). Diciotto anni di musica, di palchi e di canzoni. Peccato non aver mai maturato una personalità artistica all'altezza della maestria con cui questo disco è stato suonato ed arrangiato.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myscape.com/meltrock





Ivana Cecoli Il Mondo Sopra un Dito (Echoes)

“Il mondo sopra un dito” è un disco di altri tempi, un eccellente lavoro, se si considera che l'autrice, anche se con molti anni di esperienza musicale alle spalle, è al suo primo lavoro ufficiale. E' un po' un ritorno ad epoche lontane, ad atmosfere retrò, un suono leggero che fonde insieme il folk più caldo e i richiami etnici apparentemente lontani; il tutto messo insieme dalla calda voce, che si avvale di un cantautorato semplicemente affascinante. Ivana Cecoli ci accompagna con questo lavoro in un contesto surreale, un giro in bicicletta accompagnato da un onirica colonna sonora: ritmi, accenti, suoni che riecheggiano senza dare un'idea di tempo e spazio, ritornelli semplici che si mescolano a strofe arcane, come ninne nanne d'autore. In questo soave raccontare, l'autrice è supportata dallo “storico” compagno musicale, il pianista e arrangiatore Pasquale Morgante, insieme al quale dà vita a nove tracce appetitose, quasi da ascoltare ad occhi chiusi. Si sprecano aggettivi per elogiare un'artista del genere, sicura di non riuscire ad esprimere a pieno l'entusiasmo per un disco del genere, essenziale, ma magico.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/ivanacecoli

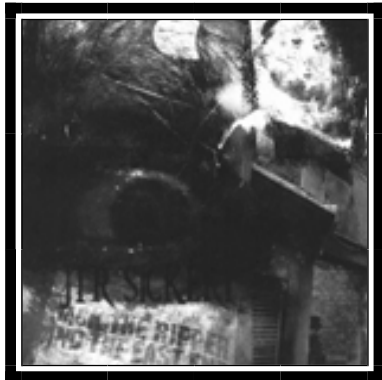


I've Killed The Cat Forgiveness Party (Smoking Kills Records)

Post-punk milanese degli anni 2000. I've Killed the Cat, band di quattro elementi tanto glamour quanto i gruppi che spopolano sulle prime pagine del New Musical Express, dopo anni di gavetta e di opening act anche importanti (Cazals e Rakes per citarne alcuni), arriva l'EP di cinque tracce. Il singolo *Ashtrays* spinge le chitarre come i Mando Diao, mentre la title track *Forgiveness Party* miscela Lou Reed con il compianto Ian Curtis. *So Cold* è invece il brano che più si discosta dalla matrice post-punk alla base del gruppo: un riff prettamente britannico, quasi *coxiano*, e un modo di cantare che ricorda i Subways. Gli altri due brani (Komodo e How Many Times Must We Lose Our Way) sottolineano ancora di più l'importante influenza che hanno gruppi come i nuovi Neils Children o i vecchi Joy Division (e annessi New Order) sugli I've Killed The Cat. E' un EP che ci mostra una band capace di scrivere bei pezzi, che possono competere tranquillamente con le hit d'oltremania. L'unica pecca (nota alla stragrande maggioranza dei gruppi cosiddetti *indie*) sta nell'essere troppo ancorati al suono e allo stile delle band di riferimento.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/ivekilledthecat



Jtr Sicjkert You Deserve Panic (Bagana Records)

La célèbre scrittrice di romanzi polizieschi, Patricia Cornwell, ha speso ben 6 milioni di dollari per inseguire una sua teoria sulla presunta identità dell'altrettanto celebre serial killer, Jack lo Squartatore. Secondo la Cornwell, dietro il famigerato personaggio che terrorizzò il quartiere di White Chapel nell'Inghilterra vittoriana di fine '800, si celerebbe il pittore Walter Sickert. E' questo il punto di partenza della band modenese formata nel 2005. “You deserve panic”, disco d'esordio, è una discesa negli inferi di una società degradata, allora come oggi. È un concept album che si srotola come un filo rosso intriso di sangue. Il punto di vista è quello di Sickert/Jack the Ripper – non a caso la prima traccia s'intitola “Sickert says” -, uno sguardo distaccato su una sterminata discarica. Tutto questo non può che tradursi in un suono deciso e diretto, cupo e rabbioso. I cinque ragazzi ci mettono cuore e cervello, ed i risultati si vedono. Una solida base strumentale di heavy metal su cui si innestano tastiere synth, in un vortice di violenza che richiama una certa cinematografia horror, nelle immagini evocate come nelle melodie che si dilatano e comprimono, creando sali-e-scendi sonori che ti catturano fin dal primo ascolto. Basta distrarsi un attimo e l'incendere “tecno” lascia il posto a slanci più squisitamente prog. Aggiungete il cantato femminile di Erika Miraglia che si alterna a quello di Tiziano Panini ed otterrete le atmosfere sognanti e allucinate di un incubo godibilissimo.

(Arturo Bandini: polluce@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/jtrsickert_



Kitsch Chiudi gli Occhi e Resta Muto (Emerald Recordings Studio)

I capitolini Kitsch nascono nel lontano 2003, dall'incontro tra il vocalist Scuro ed il batterista Zamibrady: la loro idea era quella di fondere le rime del primo con i beat dell'altro. Svitati cambi di line-up hanno però rallentato la sperimentazione e la produzione di brani, così come la ricerca di uno stile proprio. Negli anni partecipano a vari eventi, (da segnalare nel 2006 l'MTV Day ed il Giffoni Film Festival), fino ad arrivare alla pubblicazione di questo primo album autoprodotta. Il sound è una fusione di nu-metal con il rap, cosa di per sé interessante, se non fosse che il songwriting trasuda tutto tranne che originalità, con il risultato di far sembrare i brani come “già sentiti”. L'attenzione dei Kitsch sembra essersi incentrata più sul testo delle canzoni (la classica denuncia della società odierna), tralasciando un po' tutto il resto. Non che suonino male, però sia la tecnica esecutiva sia la qualità della registrazione sembrano poco curate, come se si fosse dedicata scarsa attenzione a questi due aspetti tutt'altro che secondari. A maggior ragione, visto che la scena underground è piena di gruppi che propongono questa sorta di crossover / nu-rap-metal, se la voglia è quella di emergere, il gruppo dovrebbe curare maggiormente tutti gli aspetti che concorrono a distinguere un buon cd da uno come tanti altri. (Quincy)

Klein Blue Fertilizzafrasi (Vaggimal Records)

Da Verona indie-pop chitarristico nobilitato da viola, cori e timidi inserti di *electronics*. Nonostante sul loro myspace dichiarino di essere immuni da influenze (grazie vitamina C!), Belle & Sebastian e Sodastream sono i punti di riferimento di un ep che, oltre ad una produzione curatissima (i Klein Blue sono andati a Chicago per il mastering di Fertilizzafrasi), si distingue per testi in italiano originali e pieni *calembours*, latinismi (nubicuculia) e riferimenti filosofici (sarà pretenzioso, ma le monadi iperuranie sono molto pop). Tra i sei canti post-parrocchiali, spicca il delicato minueto della title track con voci doppiate, cinguettii, scampanellamenti, arpeggi di canterburiana memoria e un ritornello impagabile alla Cocorosie del Nord-Est (“sono sotto il sole, sento le parole, crescere lontano, con il mare piano sarà un'insolazione... fertilizzafrasi!”). I Klein Blue sono giovani e delicati, meritano attenzione (anche se in alcuni passaggi la voce femminile non convince).

(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/kleinblue



La Mantyde Bleeding Miles (Autoprodotta)

Ancora e dopo parecchi ascolti, mi chiedo come possa una voce del genere racchiudere in sé tanta rabbia e disagio emotivo, allo stesso tempo, poi do uno sguardo al booklet, rileggo i pezzi, riascolto le tracce e l'unica cosa che mi rimane addosso è lo stesso stato d'animo, quindi vuol dire che funziona. “Bleeding miles” non pecca in nulla, è un album trabordante di emozioni, ma sopra ogni cosa, di ottimi pezzi. Punte di diamante del disco sono due-tre pezzi, tra i quali l'incantevole cover di “What else is there”, che lascia letteralmente senza fiato. Credo che poche band in Italia possano vantarsi di essere riuscite ad estrapolare questo genere “duro” dalle sue caratteristiche principali, per dar vita ad un ascolto che generalmente potrebbe toccare ogni gusto personale; i “la mantyde” possono farlo, possono vantarsi, certo con un po' più di esperienza e qualche esperimento più originale, il risultato potrebbe sfiorare ottimi traguardi. Queste 10 tracce comunque si alternano attraversando tracce che sicuramente lasciano poco spazio all'immaginazione, piuttosto possono essere facilmente anticipate, ma non è certo questa caratteristica che ne diminuisce la bellezza o ne sminuisce l'enorme capacità comunicativa.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)





Le Labbra di Greta & Nemù Come Si Respira, Come Si Sogna (Autoprodotto)

Le labbra di Greta nascono nel dicembre 2008 dal connubio artistico fra Dario Britti e Stefano Barzaghi, già ideatori del progetto musicale Modìe che dal 2000 al 2007 ha rappresentato una delle realtà più attive nel panorama alternativo della capitale. Come si respira come si sogna è l'album d'esordio del duo romano, nato dalla collaborazione con Maria Livia Nicotera, Emanuele Bracci e Antonino De Natale dei Nemù. L'album si pone come l'ennesima sfida al circuito underground rock-indipendente nazionale, il cui orizzonte musicale oscilla fra le atmosfere tipiche dei CSI e quelle dei Marlene Kuntz, impregnato da sonorità post-rock "sintetiche" ed eleganti. I raffinati testi di Dario Britti, interpretati in duetto con Serena Scocca, sembrano volutamente ricercati e poetici, caratterizzati da una certa venatura teatrale (per esempio "Comédie Humaine" e "D'incanto"). Anche quando il ritmo si ingrossa, rimane comunque un equilibrio interno che da al disco un'atmosfera soffice e cullante. Le labbra di Greta & Nemù, proprio perchè propongono un suono studiato e curato nei missaggi e negli arrangiamenti, presentano una certa espressività emotiva, e non è molto frequente incrociare sprazzi di poesia contemporanea nel panorama discografico italiano. Malinconico.

(Clax Ventura)

Per contatti: www.myspace.com/lelabbradigreta



Legittimo Brigantaggio Il Cielo degli Esclusi (CinicoDisincanto)

Non credevo davvero che un disco di musica popolare avrebbe "di nuovo" potuto appassionarmi tanto e invece... "Il cielo degli esclusi" è stupefacente, un aggrovigliarsi di suoni caldi, di popolarità viscerali, di suoni di piazze e di "canzoni da dover ballare". I Legittimo Brigantaggio sono al loro terzo album, ma già la loro identità tipicamente folk è ben netta. Nel disco sono innumerevoli le collaborazioni: da Betty Mezzani (Modena City Remblers) a Enrico Archetti Maestri (Yo Yo Mundi), fino a Elisa Casseri (vincitrice del Premio Pirandello e autrice de "Il gioco del mondo") e tutte regalano ad esso delle particolarità stilistiche proprie di ogni origine musicale. Altro aspetto da non tralasciare è il sottile filo rock sotto ad ogni traccia, celato sì da tamburi martellanti, fisarmoniche e violini "romantici", ma comunque ben distinguibile e convincente. Non mancano neanche le ballate, pure e semplici, in cui forse l'attenzione si focalizza sulla voce calda, quella di Gaetano Lestingi, alternato al suono di un trombone stanco. Da tempo non si sentivano dischi di tale impatto sociale, il gruppo ha dato vita ad un lavoro "aizzatore di folle", tanto per dimostrare che ancora qualcuno è disposto a combattere per non chinare il capo di fronte all'ipocrisia, che qualcuno riesce a comunicare con tale forza le proprie idee, da sapersi rivolgere persino agli "esclusi" che ad oggi sono ancora troppi.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/legittimobrigantaggio



Levis Hostel

Star Bell Jar (The Spirit of Christmas Won't Set Me Free Till Next Summer) (Outline records)

Strane sensazioni trabordano da questo disco, suonato come se fosse rock, ma che in realtà manca proprio dell'energia vera e propria che caratterizza questo stile. E' un insieme di pezzi veramente belli, è il caso di "Margarine lover" o "Ford Madox Brown", e altri che sembrano essere stati creati come "tracce riempi disco", senza nessuna identità musicale, o comunque meno forti degli altri. Nulla da dire sul gruppo in generale, la loro vita musicale è a dir poco eccellente e il disco musicalmente ne è la prova. Forse pezzi come "Doctor Jones again" danno realmente l'idea di quale sia la veste più adatta al gruppo stesso, grandi armonie, non troppo forzate dalle parole ma anzi dalla musica ordinata e dai ritmi continui. Comunque "Star bell jar" non dispiace affatto, risulta a tratti solamente vuoto di suoni e spossato, tralascia la reale carica esplosiva che è implicita nel gruppo.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/levishostel

Lost Reality What Remains

(UK Division/Alkemist Fanatix Europe)

Italiani. Nati nel 1995, dopo una decennale gavetta fra concorsi (alcuni dei quali vinti), selezioni regionali, promo e apparizioni televisive, ecco il disco di debutto della band elettro dark pop che raccoglie tutti i loro cavalli di battaglia eseguiti nelle numerosissime esibizioni live. What remains è costantemente permeato ora da tenebrose e lugubri atmosfere ora da graffianti sonorità prettamente groove, e soprattutto dominato dalle armonie vibranti dei loops e dell'effettistica del gruppo. Anche la voce è cattiva, accompagnata da suoni la cui eco richiama inevitabilmente i soffi psichedelici dei Depeche Mode, di Marilyn Manson e perchè no anche dei Radiohead. Menzione particolare spetta ad "Erase" di cui è stato realizzato un video eseguito discretamente. Insomma, i Lost Reality, per gli amanti del genere, promettono bene, a meno di atteggiamenti di eccessiva emulazione nei confronti dei mostri del dark.

(Clax Ventura)

Per contatti: www.lostreality.it



Lunacy Box s/t

(Blackfading Records)

Creature nell'ombra provano a ridefinire melodie wave 80's con gusto gotico e bizzarramente metallaro. Si definiscono indie ma suonano tutto quello che l'indie medio odia con tutto sé stesso. Voce femminile acuta à la The Rasmus, distorsioni spinte e spalmate su ogni brano, synth triti e ritriti abusati da centinaia di altre band da 20 anni a questa parte, virtuosismi di chitarra, etc..etc.. A tratti ricordano i Satantango depurati da ogni accento garage e bombati di quel cross-over borioso che ha reso dimenticabilissimi gli anni '90. Se questo suono riscuotesse i favori della emo-generation, potrebbe certo trovar terreno fertile, chissà...ma saremo ancor più lontani quel giorno.

(Tum)



Magpie

NOIR/Several Murders In Sleepless Nights
(DeAmbula Records/I Dischi del Minollo)

Dopo almeno tre anni di revival *shoegazer* qualcuno prova a confrontarsi con coloro che hanno portato il genere alle estreme conseguenze. Gli Slowdive, non quelli tutto *flanger* e *delay* di "Just for a day", ma quelli di rarefatti e impalpabili di "Souvlaki" e "Pygmalion", sono il riferimento che principale dei Magpie. Daniele Caretti (alle chitarre con Odp) e Valentina Feroni (spero il cognome sia giusto: il *lettering* del *booklet* è evanescente come la musica) propongono una lunga riflessione (oltre 70 min.) sul suono del gruppo di Reading: chitarre arpeggiate e circolari, battiti di *drum machine*, sussurri vocali, scarti melodici e ritmici quasi impercettibili compongono un sentito e competente omaggio a Neil Halstead e Rachel Goswell. Ci sono poi le armonie di Cocteau Twins, This Mortal Coil, Flying Saucer Attack a completare il quadro di un disco che rappresenta una summa del lavoro del duo emiliano (NOIR è il frutto di oltre due anni di registrazioni). Disco di livello internazionale che stacca di gran lunga epigoni ben più conosciuti come *A place to bury strangers*.

(gfh - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/magpienoir





The Marigold

Tajga
(Acid Cobra)

Santi, demoni e peccatori all'attenti. L'album dei Marigold è la danza al rallentatore dei vostri giorni peggiori. Al primo ascolto tenti di capire ma senti solo nausea. Al secondo s'aggiunge il lamento e non trattiene la nausea. Al terzo ti sei liberato, hai smesso di voler capire e ti godi lo spazio dolente, a tratti sublimi, per altri difficile da sostenere se non hai pensato al suicidio almeno una volta nella vita. A 2 anni da Erotomania, il terzo album dei Marigold lascia poche speranze di fuga: il dark è dentro e attorno, siamo caduti nell'inchiostro nero e guai a nominare Calimero. Semmai Robert Smith nell'ultima traccia Alone o i My Bloody Valentine in Swallow. Contenete la foga non è quel pensate. Lo charme si perde nei boschi, l'intimismo tiene alla larga il grande pubblico e adula solo una piccola setta di dannati: "Be careful i try to dry years of tears be careful a crown on your sins is dangerous be careful he's my blood be careful (Degrees)". In attesa del giorno del giudizio.

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.themarigold.com



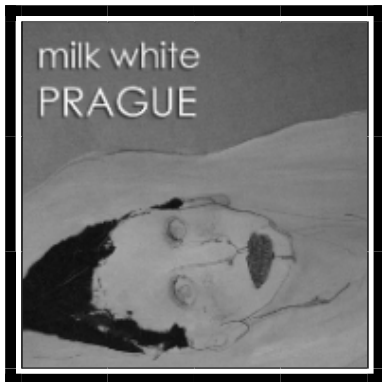
Maxena Tace

Abbiato Grasso
(Autoprodotto)

La torbida orchestra Maxena Tace, dalla classica formazione voce-chitarra-altrachitarra-basso-batteria, propone sei brani frutto di una calda notte di registrazione. Il risultato non è affatto disprezzabile e le canzoni pur non presentando formule o soluzioni particolarmente innovative - si muovono anzi su binari piuttosto classici - si dimostrano ben arrangiate e ognuna con una buona dose di personalità, cosa di questi tempi non affatto disprezzabile. Colpisce soprattutto la qualità del canto: profondo, sofferto e sincero, e il contenuto dei testi mai banali e mai riempitivi del sottofondo musicale. Una sorta di rock-band dal sapore "cantautorale" che sembra però aver trovato una propria interessante dimensione.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/maxenatace



Milk White

Prague
(MyGheisha Records)

Se non l'avessi letto coi miei occhi mai avrei creduto che i Milk White venissero da Roma e non dagli States! Il quartetto (due donne e due uomini) presenta questi cinque brani (più un remix) davvero convincenti ed esaltanti. Niente di nuovo a dire il vero, ma il mischiare suoni alla Stooges con echi di Sonic Youth e spruzzatine di garage da indubbiamente i suoi frutti. Le canzoni procedono spedite e con la giusta tensione emotiva e anche il loro essere in alcuni punti decisamente scarne non le rende mai banali e anzi le fa essere capaci di catturare l'attenzione dell'ascoltatore che non ha così nessun attimo di calo. Un lavoro completo e convincente che speriamo possa quanto prima trovare conferma e seguito in un disco sulla lunga distanza. Nel frattempo ascoltatevi questo primo assaggio e andate a vederli dal vivo!

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/milkwhite1

Missiva

Sospeso
(Alkemist Fanatix)

"Sospeso" è l'album d'esordio della band pugliese Missiva. Il dato geografico non è casuale, visto che sin dalla prima traccia ("dritto negli occhi") appare evidente l'influenza, specie nel cantato, dei più celebri conterranei Negramaro, sorretta da una base dalle venature blues. L'album scorre così, senza infamia e senza lode, srotolando un rock compatto che si divide tra taglienti suggestioni grunge e tipici rallentamenti melodici. Questa alternanza risulta una costante per tutto il disco, in cui i ragazzi brindisini sembrano non essere sicuri da che parte stare. Anche nei pezzi migliori ("la mia anima è obesa", "perché", "controvento") si ha l'impressione che i Missiva vogliano osare un po' di più ma sino ad un certo punto, e il risultato non cambia. Diciamo chiaramente, l'album non brilla certo per originalità. Seppur ben curato, risulta un mix di "già sentito". Le qualità tecniche ci sono e non si discutono, se i Missiva sapranno trovare la propria strada possono sicuramente fare di meglio.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/imissiva



M'ors

Anima Nera
(AlkaRecords)

La prima cosa che mi viene da pensare ascoltando questo Ep di quattro tracce è "confortante", nel senso che è confortante pensare che un certo tipo di cantautorato italiano potrebbe ben presto attraversare una sorta di rinnovamento musicale e umano. La musica dei M'ors, che affonda le sue radici nell'underground indie emiliano, è una miscela di pop, folk e new wave contraddistinta da irriverenti schitarrate acustiche e testi decisamente impegnativi. La demo parte con "Anima nera" ballata acustica che fa rivivere gli ancestrali sapori dell'Africa, per poi continuare con "Musa" in cui le parole dell'autore Marco Orsini (da cui il nome "M'ors") prendono una piega decisamente poetica che si avvicina molto alla vena artistica di Manuel Agnelli. Dopo la piccola parentesi "afterhoursiana" c'è la cattiva "Sbirri" ambientata nella Roma male, il cui testo (a tratti un po' confusionario) è una vera e propria voce di protesta contro le ingiustizie culturali. Traccia di chiusura è "Fegato elettrico" che finalmente dà un sapore rockeggiante alla demo, in cui la voce dell'autore sembra ben distrarsi fra i cambi di ritmo che caratterizzano la canzone. Mi auguro che Le luci della centrale elettrica, Marta sui tubi o Il teatro degli orrori non siano solo dei casi isolati.

(Clax Ventura)

Per contatti: www.myspace.com/morsrock



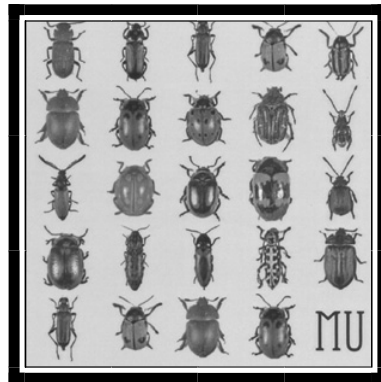
MU

MU & The Navahos
(Motherfuckart)

Back to the future. Mu è il Marty McFly del cantautorato italiano. Avete presente il Beck malato di *slackness* di "One foot in the grave" (seminale lp del 1994 su K Records)? Nell'anno di grazia 2010 Mu attualizza l'avanguardismo lo-fi del signor Hansen, mescolando schegge di cantautorato italiano e internazionale (Sparklehorse, Six Organ of Admittance), facendo tutto da solo, in cameretta sua. Scazzato o cupo a seconda delle esigenze, Mu racconta di droghe, chimiche soprattutto, solventi e risvegli difficili: le Luci della centrale elettrica dopo una notte di abusi sono un po' appannate! Resta da vedere se lo *spleen* post-adolescenziale, la nausea della domenica mattina e il flirt con stimolanti e affini siano vissuti o licenza poetica. Ma ci interessa dare del *poseur* a qualcuno o parlare di musica? La seconda che hai detto...

(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti: <http://www.myspace.com/666mu>





Noise Fall

s/t
(Autoprodotto)

Il gruppo muove i suoi primi passi nel settembre del 2008 già con le idee molto chiare. Proprio per ciò nella loro crescita non si sono verificati grandi sconvolgimenti o evoluzioni musicali, tutto suona esattamente come il primo giorno, unica nota in più l'esperienza live che ha giovato all'identità del gruppo. Queste tracce fanno parte del primo demo auto-prodotto che quasi ufficialmente apre le porte del panorama rock italiano alla band. Tutti pezzi aggressivamente convincenti, di quelli che una volta ascoltati non si scordano per un po', rumori e suoni di chitarre "heavy" che rimangono fissi in testa, finché non si ritorna sui pezzi. Naturalmente, cosa molto positiva, non mancano gli accenni melodici, che danno alle tracce qualcosa in più rispetto ad altri facenti parte dello stesso contesto musicale. Certo, a volte si ha come la sensazione di avere già sentito "Down here" o "The perfect suicide of love" da qualche altra parte, ma è vero che questa è anche una delle principali caratteristiche del rock duro: ritmi e accordi sempre uguali quando il genere è puro e lineare. I Noise Fall sono dei veri e propri rocker e in attesa di un album ufficiale riascoltiamo con curiosità queste prime quattro tracce.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)
Per contatti: www.myspace.com/noisefall

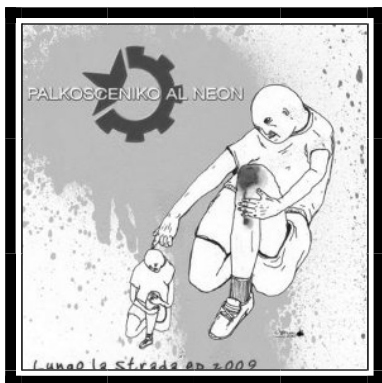


Ola Podrida

Belly of The Lion
Western Vinyl Records

Riemerge dagli abissi dell'underground la creatura folk che due anni fa aveva stregato ogni barbuto addetto ai lavori. Ola Podrida, aka David Wingo, tornato nel suo Texas dopo un lungo esilio metropolitano in quel di NYC. Questo Belly of the Lion racchiude una combriccola di ballatine folk rock fatte di caleidoscopici arpeggi e dinamiche sospese tra sogno e desiderio di riscatto. Nove marcette dense di sentimento fino ad esplodere, direi quasi da manuale per i cultori del sottogenere che ha reso Jason Molina, un antieroe folk di tutto rispetto. Prendete "We all radiant", decolla con un arpeggio di chitarra in puro stile Okkervill River, affogando poi in un oceano di feed sul cui fondale giacciono senza ossigeno Ride e shoegazers di tutto il mondo. Banjo e tono vocale sommerso s'ipadroniscono della materia sonora in "Donkey", un raglio folk per somari dai gusti raffinati che vi terrà con il fiato sospeso trasformando i vostri minuti d'ascolto in pura ossessione. Morfina gratis con "Monday Morning", un viaggio psych folk che al suo confronto le mattinate di Lou Reed erano pane e nutella guardando bimbumbam. In perfetto stile Terry Gilliam, dovrete affrontare visioni vivide e laceranti; e dopo aver attraversato lande di laghetti fatti di vino vi ritroverete a fissare un bivio con lo sguardo vitreo e pallato. La scelta: "Sink or Swim". Abbandonarvi al disagio della provincia che sprofonda nel menefreghismo, oppure alzare i pugni e continuare a perpetrare i gesti di una rivoluzione concettuale?" . Saranno i bagliori della vostra cameretta "Roomful of Sparrow" a ridarvi fiato, da buio emerge una voce pacata in stile Mojave3 e vi indicherà la via della verità del profeta Lou Barlow. Con solenne incandescenza, si aprano le danze...

(Tum)



Palkosceniko Al Neon

Lungo La Strada EP
(Autoprodotto)

Tornano i Palkosceniko al Neon e lo fanno con un velocissimo Ep contenente tre canzoni tirate e martellanti com'è nel loro incedere hardcore. Tre schiaffi in faccia che non si spostano di una virgola da quanto ascoltato fin ora e da quelli che sono i recinti stilistici del genere. Però i ragazzi ci danno dentro e se le cavano con una cantato quasi rappato che parla di personale e di società senza peli sulla lingua. Tutto molto benfatto e credibile il giusto. Forse adatto solo a chi è dedito ad un certo tipo di ascolti ma innegabilmente una buona prova intermedia verso il nuovo lavoro sulla lunga distanza.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/palkoscenikoalneon



Pipers

No One But Us
(Materia Principale)

Ho conosciuto amanti del brit-pop della peggio specie. Di quelli incalliti e sentimentali e folgorati per intenderci. Tipo la sottoscritta. E questa dovrebbe essere per me la storia perfetta. E come ogni storia perfetta troverò per forza qualcosa che non va. Le influenze british pop anni '90, il pezzo Tonigt Goodbye in una compilation indie in Inghilterra, su Xfm Manchester grazie a Clint Boon degli Inspiral Carpets, support ai Charlatans e a Ian Brown per le date di Milano, diversi festival a Liverpool, registrano la canzone Photograph negli studi di Zutons e Coral e questo è il primo disco incredibilmente così Starsailor, Travis, Elbow. Almeno secondo comunicato stampa. E per una volta tutto questo coincide ed è reale: 11 brani di dilatato e piacevolissimo pop per forever young lovers. Quest'album vi piacerà per forza. E funziona pure se alle visioni d'Inghilterra sostituite un film indipendente americano con la colonna sonora di Jon Brion tipo I love Huckabees. Da Napoli con furore e con una storia perfetta, quindi. Qualcosa non va? Il rischio di non ricordare più di quale storia valga la pena di parlare. Dei gruppi di cui sopra, del passato che torna, del contesto o dei 4 ragazzi chiamati Pipers.

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.myspace.com/pipersonline



Pocket Chestnut

Bedroom Rock'n'Roll
(Autoprodotto)

Rideranno di me i Pocket Chesnut. Come io ho riso di loro. Rideranno di me perché in una delle mie giacche invernali ho tenuto una castagna nella tasca. Come una biglia, un sassolino, un plettro da conservare e rigirare tra le mani camminando, parlando, tenendo occupati i pensieri. Poteva essere qualunque cosa ma...era proprio una castagna. E in memoria del mio stupido passatempo naif che non ho resistito al consiglio della band lombarda e infilato la castagna nello stereo, il loro primo album Bedroom rock'n'roll. E già il titolo vale una fantasia. La storia pare appena uscita dal cassetto di un teenager per diventare la colonna sonora sfigata-quindi bellissima- di una commediola indipendente a stelle e strisce. Loro la chiamano anche lettera d'amore per la camera da letto di quando eri ragazzo. E penso a Juno (Seems to me). Il sapore è una lecca lecca che ti aiuta a mandare giù il whisky, il retrogusto è impolverato ma guai a me se lo chiamo Blues. Perché gli gira attorno senza invecchiare mai. Resta giovane dentro. E' roba che col nostro paese ha in comune solo la voglia d'andar via. E' roba indie, ma come le riserve indiane. E' lo splendido country folk di una ballata (A Bell Rung) alla The Shins, è la linea possibile che unisce Ere, Milano, Mortara, Vigevano e Fort Wayne Indiana per andare a canticchiare, indolenti, con i Moldy Peaches (Love/Pain).

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.myspace.com/pocketchestnut

Profusione

Strategie Contro il Vuoto
(Autoprodotto)

Band romana all'attivo dal'99 e già con tre fatiche alle spalle: "L'errore più bello" (2001), "Fastidio" (2002) e "Liberarmi" (2005). I Profusione hanno in questi dieci anni, attraverso un'intensa ed energica intraprendenza live, consolidato la lor fama nel circuito underground musicale romano. E proprio per dimostrare la loro vivacità e abilità sul palco "Strategie contro il vuoto" contiene due brani registrati live a Stazione Birra nel 2006, e i restanti cinque in presa diretta senza sovraincisione. Si può dire che non propongono niente di nuovo, questa demo costituisce l'ennesima prova di maturità, ma riescono comunque a disegnare e coordinare discretamente sonorità tipicamente hard-rock e new wave, accodandosi alla schiera di gruppi alle spalle di Afterhours e Marlene Kuntz. I riff sono cupi e deformati, spesso grossolani, come lo sono anche i testi, soprattutto in "Non splende" (che tra l'altro ricorda "Ballata per la mia piccola iena" degli Afterhours) dove a metà canzone il trio romano si lancia in un distorta parte strumentale particolarmente dark. La strada è quella giusta e la bravura non manca.

(Clax Ventura)

Per contatti: www.myspace.com/profusione





Rainska
Lo Specchio delle Vanità
(Quick Flow, Uk Division, Alkemist Fanatix Europe)

Mi son sempre domandato perché, un gruppo che fa ska, debba per forza inserire nel proprio nome la suddetta parola; dev'essere qualche regola non scritta ma che viene rispettata da tutti. Ecco perché non appena prendo in mano il cd dei Reinska ho la certezza di ciò che mi aspetta. Sono lo ska-punk di scuola Shandon e le influenze reggae a fare da fili conduttori all'album "Lo specchio delle vanità". Il rischio di chi si cimenta in questo genere è quello di infilarsi in un vicolo cieco, specie se la musica non è accompagnata da delle liriche che compensino la ripetitività di riff e sonorità sentite e risentite. È vero, questo discorso potrebbe essere applicato a qualsiasi genere, ma per lo ska in modo particolare e, ahimè, è questo il caso. Come quasi sempre avviene in questi gruppi, i musicisti sanno il fatto loro e padroneggiano una buona tecnica. Il suono è pulito e senza sbavature, tutto torna al proprio posto senza stonare, ed anche il lavoro di mixaggio e arrangiamento fatto in studio risulta di buon livello, ma per il resto l'album non mostra particolari meriti. Come anticipato, i testi risultano un po' banali e troppo adolescenziali, dimostrando che il titolo è, forse, un po' troppo ambizioso. Questo è lo ska-core, chi ama incondizionatamente questo genere troverà "Lo specchio delle vanità" un disco piacevole e di buon livello, per gli altri sarà uno dei tanti.

(Arturo Bandini: polluce@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/rainska



Roberta Carrieri
Dico a Tutti Così
(X-Beat)

"Dico a tutti così", più che un disco una confidenza sussurrata nell'orecchio. Dodici storie di solitudine, malinconia e anche ironia, raccontate attraverso immagini evocate da parole semplici ma mai banali. Atmosfere rarefatte rese ancora più "delicate" dall'uso di violini e pianoforte che creano un morbido tappeto su cui la voce della cantante barese cammina pacatamente, senza mai inciampare o stonare. Lo si capisce già dalla prima traccia, "vorrei". Il tempo vola come in una conversazione con un'amica di vecchia data e, alla fine del disco, mi sembra davvero di conoscerla. Roberta Carrieri porta sulle sue spalle anche altre esperienze artistiche, come clown trampoliera e performer d'installazioni. Partecipa anche, come voce, al progetto del gruppo Fiamma Fumana. "Dico a tutti così" è un disco da gustare e assaporare come un bicchiere di vino rosso in una sera di Novembre, la voce della Carrieri, raffinata ma anche energica, è un privilegio di cui godere.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.robertacarrieri.com



Rodolfo Montuoro
Lola
(Believe Digital)

Un EP che spezza le regole e mischia le carte in tavola. Dante e il post rock (in *Per incantamento*)? Donne tedesche e oceani interni? Questo è Rodolfo Montuorno, che con *Lola* continua il percorso intrapreso con *Orfeo*, una marcia di avvicinamento al suo primo full lenght. Già preannunciato il titolo, che sarà *Nacht*. I ritmi tribali e gli archi sognanti di Labyrinth fanno l'occhiolino a Franco Battiato, mentre il cantato (complice una erre rotante) risulta affascinante e suadente come quando, nella title track *Lola*, intraprende una strada parallela ma mai convergente al resto della musica. *Mondi e Popoli* ha un ritornello insistente e ottimi arpeggi rarefatti, in continua sfida con la delicatezza delle immagini descritte nel testo. Quattro tracce che ti lasciano con la voglia di voler ancora viaggiare con il buon Montuorno, non ci resta che aspettare un lavoro completo.

(Filippo Maria Di Caprio)
Per contatti: www.rodolfomontuoro.com



Shelley Short
A Cave, A Canoo
(Hush Records)

Shelley Short è una cantautrice di Portland. Propone un pop pianistico dall'approccio malinconico denso di passione, incentrato su un cantato zeppo di sfumature pastello. Con una spintarella di artisti del calibro di M Ward e Wainwright III è riuscita a sgomitare nel fitto panorama folk Usa e ad uscire allo scoperto con questo "A Cave, a canoo" per Hush records. Dieci canzoni con l'intento di stupire che riescono a non far altro che annoiare. Tutto incentrato su una voce perfetta e al contempo sterile come un articolo di fondo di Belpietro. Una specie di Laura Gibson con la passione per le ballate da Saloon della tarda ora. Serve ritmo! Dategli una batteria e ne ripariamo.

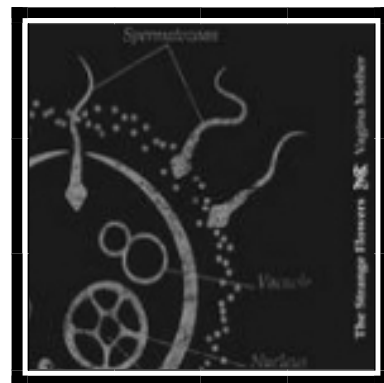
(Tum)



Sorella Maldestra
Maltempo
(Banksville records – KMP)

Mettetevi comodi e prendete appunti, inizia la lezione di "Storia del Punk italiano". Direttamente dal '77 tornano, con un salto temporale di trent'anni, i Sorella Maldestra, vera e propria pietra miliare della scena punk nazionale assieme a band come Skiantos e Gazevada. Il loro unico album, "cadavere", è ormai una chicca per collezionisti feticisti. Dopo una preparazione dal vivo a Londra, con un certo Glen Matlock, esce "maltempo", ovvero dodici tracce racchiuse in mezz'ora come nella migliore tradizione punk. La band, che rispetto alla formazione originaria ha cambiato un chitarrista e il batterista, non ha perso lo smalto e gli anni sembrano non essere passati. C'è sempre da urlare, da puntare il dito, con la stessa voglia e la voce sguaiata. Ci si potrebbe domandare se un genere come il punk, privato della sua estemporaneità, abbia ragion d'essere e non perda la sua vera essenza. Queste però sono disquisizioni, la grinta e l'impegno della Sorellona non si discute, la loro necessità di lamentarsi quando le cose non vanno e di farlo a modo loro, con testi irriverenti e taglienti, ora demenziali, ora realisti, ma sempre immediati. Va detto però che le cartucce migliori ("vacanza totale", "fallo casello" e "birmania beermania") vengono sparate all'inizio, lasciando il resto del disco ad un ascolto meno scorrevole, anche se slogan come "M'ATTACCO AL CAZZO" facilmente si scordano.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/sorellamaldestra



Strange Flowers
Vagina Mother
(Go Down Records)

Appena messo su questo disco, appare subito ciò che non è: le note di una pizzica, seppure molto piacevole, ma sicuramente molto lontana da ciò pensavo dover ascoltare. Lo stupore svanisce già dal secondo pezzo e fino alla fine del disco, in cui gli Strange Flowers ridanno fiato alla loro reputazione. Sono arrivati a firmare il loro quinto album, il quale come potrebbe sembrare dal titolo, non è una provocazione, piuttosto esprime il significato vero e proprio dei testi, i continui riferimenti alla vita nel suo atto generante e comunque alle intime viscere femminili. E' come un voler sottolineare il concepimento dell'album, come una creatura vivente. Tecnicamente è un bel disco, senza particolari eccessi, solo qualche traccia "estranea" al resto del disco, ma che comunque non è dissonante con esso. "Vagina Mother" ha la capacità di stupire abbandonandosi ad una "sfacciata" cover di uno dei pezzi della regina delle major ("Hollywood" e la regina non poteva che essere Madonna) che suona meravigliosamente rock e soprattutto lontano dall'originale melodia, che in questo caso ha un non so che di più piacevole. Altra sorprendente novità è un pezzo interamente in italiano, "Polvere", il primo per la band, che l'ha sempre proposta in inglese, ma che rende gli Strange Flowers un po' troppo calanti, forse perché non si è abituati a questa "veste nazionalista"; comunque sempre meravigliosamente malinconici.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)



Terremoto

The Eternal Scream
(Alkemist Fanatix Europe)

Oltre dieci anni d'attività alle spalle e svariate esibizioni in locali e show: pur avendo prodotto in precedenza un solo demo-album, i pugliesi Terremoto possono essere considerati tutto tranne che una band giovane ed inesperta. Rispetto agli inizi il gruppo si è però evoluto, in particolare in fatto di sonorità: partendo dal trash degli esordi si è arrivati al misto di trash/grind metal di questo album, "The Eternal Scream". Ecco quindi che, nei brani che compongono questo cd, si ritrova una certa alternanza: si comincia con il ritmo forsennato della canzone d'apertura (As One), per passare ad atmosfere più rarefatte ed oscure (Oblivion). Il tutto accompagnato da buona prestazione del vocalist (capace di destreggiarsi tra screaming e growl) oltre che da una buona tecnica esecutiva (specie negli stacchi / cambi di tempo). Meno convincente invece è la qualità della registrazione, che non mette adeguatamente in risalto l'energia e la grinta del gruppo. Tirando le somme questo album è un buon prodotto. Pur a fronte della "sperimentazione sonora", i Terremoto sono riusciti in due compiti tutt'altro che facili: riuscire infatti a produrre qualcosa di nuovo ed originale ed al contempo dare un filo logico ai vari brani non è da tutti. (Quincy)



The Glamour Manifesto

s/t

Tratto dall'agenda di poesie di un manager/ufficio stampa dalle tendenze emo: "Un piccolo fenomeno musicale arriverà nei negozi...già divenuto un piccolo caso...l'apparizione a TRL di MTV e l'uscita del disco in Giappone...il notevole seguito su web..." Bene. Prima o poi sarebbe successo. Per ogni ex brit-pop girl over 30 c'è un emo ventenne che lo aspetta di fronte lo specchio come un Alice in the nightmareland anno 2010. Il salto è nella casa degli specchi e il gioco è più serio del previsto: Armen, Francesco, Riccardo e Mattia sono 4 amici veneti incredibilmente bravi coi riffs e col surf. L'onda è quella del momento e a livello globale: il rock incontra le influenze r&b, l'elettronica pop e orge di ragazzini da un milione di click al secondo su MySpace/YouTube. Non fate così con gli occhi: non accendete il raggio laser per bruciare la fanzine che avete in mano. Non sono il nemico, tutt'altro. Anche se dalla copertina avete pensato ai New York Dolls. Chi? Lasciate perdere. Ascoltate brani come l'accattivante No, no...now!, e l'urlo di una generazione anti celebrity-skin. E' musica che parla. E alle masse, soprattutto. Un manifesto di nome e di fatto. (Alessia De Luca)

Per contatti: www.theglamourmanifesto.com



Tre Allegri Ragazzi Morti

Primitivi del Futuro
(La Tempesta)

Sesto album ufficiale per i TARM e per la prima volta vengono abbandonate le sonorità pop-punk che tanta soddisfazione hanno dato sia alla band che agli ascoltatori. La vera sorpresa di questo "Primitivi del Futuro" è la virata verso suoni dub che vanno oltre la semplice strizzatina d'occhio. Il risultato, se pure al primo ascolto un po' spiazzati si rimanga, è un lavoro come loro solito godibile ed interessante. Si fondono perfettamente sonorità ritmiche e testi sempre disincantati e crepuscolari che evidenziano ancora meglio la fine dei sogni adolescenziali e l'amarezza verso un realtà il più delle volte semplicemente disarmante, sia intesa verso l'interno dell'individuo che verso l'esterno. Una rilettura del proprio mondo che dà una nuova veste e una nuova chiave interpretativa ad un percorso artistico finora sempre convincente e coinvolgente. (a.p.)

Verme Robots

Crawling In The Rush Hour
(I Make Records)

I campani Verme Robots nascono dalle ceneri dei Crawling, band con all'attivo due EP. Ritornano proponendo un melting pot di suoni e influenze musicali: post hardcore e crossover che si sposano con una psichedelia moderna, definibile come matematica. Il growl inaspettato in *The Animal* incarna il progetto che i tre salernitani hanno voluto sposare per questo album, fondere generi anche distanti tra loro per cercare di ricavare qualcosa che *non suoni uguale ad altro*, che non sia già sentito. Ma si sa, chi fa recensioni si diverte a trovare paragoni: dagli Incubus ai Korn passando per le chitarre dei POD e melodie new wave. L'esperimento però riesce a metà: se la traccia quattro *New Skin* risulta ben composta e piacevole, *Change* invece risulta troppo complicata quasi disturbante. Gli inglesi dicono *less is more*. I Verme Robots dovrebbero seguire il consiglio dei saggi al-bionici.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.vermerobots.it



Viti di titanio

Il giro di vite
(Autoprodotto)

La cosa che maggiormente salta all'orecchio dalle 6 tracce che compongono questo disco sono sicuramente i testi accurati e per niente banali, al contrario, di elevato lessico ed elaborazione. Non sò se per l'audio del demo o altro, ma sono loro a prendere il sopravvento sulla musica, tranne che per i bassi, talmente accentuati e in perfetto tono con la voce, che sembrano voler accentuare il significato delle parole. L'atmosfera è molto cupa, smossa dal suono di pochissimi strumenti, in modo essenziale, ma tendenzialmente affascinanti. A parte qualche distorsione vocale nessun artificio "rovinà" lo stile, il disco ha un suono un po' retrò, potrebbe riportare alla memoria vecchie atmosfere live dei CSI, ma il paragone cade immediatamente, di strada da fare ce n'è ancora parecchia. Gioca molto a loro sfavore la ripetizione quasi fastidiosa di strofe che accentuano le stonature nel cantato, a tratti anche troppo percettibili. L'idea, forse più particolare, di "Amara terra mia" rimane appunto solo un'idea, perché non rende il significato che dovrebbe, forse per i suoni un po' troppo prevaricatori, forse perché espropriata del suo vero significato provocatorio, suona come un lamento. Non convince completamente, alla fine rimangono solamente dei bei testi "da leggere". (Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)



Walter Marocchi Malahierba

Impollinazioni
(Ultrasound 2009)

Walter Marocchi deve essere un bel tipo: musicista autodidatta (anche con Anacondia e Art Of Logging), filmmaker e animatore culturale. Impollinazioni, il suo lavoro con Malahierba, ha vinto il Premio Toast al M.E.I. come miglior album strumentale italiano del 2009. Impollinazioni però forse è qualcosa in più di un disco strumentale: il lavoro di Marocchi con Mocata, Ferrara, Lazzari è un'opera fitta di rimandi citazioni e rielaborazioni; pesca a piene mani tanto nel patrimonio della musica popolare quanto nella tradizione colta per dimostrare che la distinzione alto-basso è fittizia: il tango e il jazz non nascono forse come espressioni *popular*?

(gfh - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/waltermarocchi



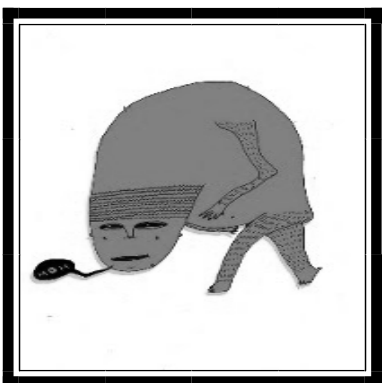


(am)
Soundtrack
(Autoprodotto)

Michele e Alessandro, due nomi sulla carta contornata da buffi disegni volutamente infantili. Fossero nati 10 anni prima un 2mila chilometri più a nord si sarebbero pure chiamati Elernd ed Eirik e non avrebbero inviato il disco al sottoscritto aspettando queste righe mal-scritte. Michele e Alessandro suonano un elettropop minimale delizioso, degno degli astri del panorama scandinavo. Questa colonna sonora di due vite qualunque riesce davvero a sfiorare le profondità emotive di Royksopp, Knife e Zero 7. Un amalgama perfetto tra calore strumentale e straniamento multi-effetto generato da un uso sapiente di synth e drum loop. Un libro aperto, l'emozione di una pagina bianca. L'incantevole splendore della pausa tra le note. Scaricate questo disco, aiutate questi ragazzi perché non è colpa loro se lo spazio/tempo gli gioca contro.

(Tum)

Per contatti: <http://www.modr.net/net/monet14.rar> - <http://www.myspace.com/infoam>



Bogong in Action/Ne Travaillez Jamais
Split cassette

(Lemming records/Hysm?)

Pensate a cerbero. Due Teste identiche solo nell'aspetto, due cervelli che la pensano differente. Questo è più o meno il risultato dello split di questa cassetta pubblicata dalla Lemming in collaborazione con la HysM?. Due formazioni del sud, due visioni della musica differenti. I primi, nel lato a, si perdono in violenti e devastanti deliri post punk e noise, i secondi fanno lo stesso ma in ambienti lisergici e progressive. Uscita limitata a 63 copie con una figata di artwork di Leg.

(Tommaso Floris)

Per contatti: www.myspace.com/lemmingrecords



Maciste
s/t
(Devil's Ruin)

Alla stregua di Kusturica, Capossela, ma potremmo citare forse con più ragione, Tom Waits, Calexico e Gogol Bordello, i Maciste, band nostrana, triturano, frullano, inghiottono e vomitano un superlativo ed esplosivo cocktail di rock'n'roll bizzarro, folk eclettico, jazz ubriaco, salsa cubana mischiata alla musica tradizionale dei balcani. Con l'album di debutto i Maciste compiono un viaggio che parte dal sud degli Stati Uniti per arrivare alle terre solcate dalle popolazioni nomadi. Così, come zingani intraprendono una vera e propria odissea musicale evocando fantasmi d'oltre oceano, spauracchi tropicali nel mezzo d'atmosfera surreali e circensi. Dieci pezzi, Callaghan is Dead, God is my Klacson, Black Gandhi solo per citarne qualcuno, che trascinano, coinvolgono e si rincorrono tra loro in una festa folle e lugubre che puzza di Satana.

(Tommaso Floris)

Per contatti: www.myspace.com/wearemaciste



Margareth
White Lines
(Macaco records / Audioglobe)

Per chi ama le sale d'aspetto e non c'è altro luogo dove vorrebbe vivere. Questo disco non fa per voi. Perché certe volte, aspetta aspetta e alla fine il discone arriva. Nella pila ingrata dei miei ascolti indolenti s'annidava la perla e aveva il nome di una donna. Lo stacco è netto, la differenza lampante, l'orecchio torna vigile e pronto a cogliere ogni sfumatura su bianco: Calexico, Mojave 3, Beatles psichedelici (In love with a freak), Mercury Rev (nella meravigliosa Night Talker) e acustiche alla tromba da motel in Arizona. Venezia, 3 anni di vita, NY e 3 giovani, talentuosi musicisti per un primo disco meritevole d'incessante ascolto. Linee tutt'altro che dritte, intrecci sonori, pianoforti impolverati e oscure allucinazioni sulla strada per il deserto: la vostra droga si chiamerà Margareth.

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.myspace.com/margareththeband



Meadow
s/t

Ecco il primo EP degli sfizzeri Medow, da Lugano. Quattro brani tra il folk e lo slow-core, presi con quel piglio "free-flow" che ha reso grandi personaggi come Dave Matthews e compagnia briscola. Sorprende il risultato e ne esce un suono corposo e ben bilanciato. La delicatezza vocale di "Inches" riuscirà ad emozionare al primo ascolto, trasformando la paura di invecchiare in vento primaverile frizzantino. Inciampare in "Merely Silly" significa ritrovarsi a faccia in giù con i desideri in saccoccia quando nelle orecchie una chitarrina sospira nostalgia per quel che s'è sempre sognato essere. Il disco chiude con l'occholino d'una attricetta mezza nuda. Il sorriso ebete della femminuccia filtrato dallo schermo TV si tramuta in compassione per l'effimero, poi per pochi istanti la luce traspare in modo portentoso. Allucinazione cromatica?

(Tum)



Raw Rave Groove
s/t
(Here I Stay Records)

Mi ricordo d'aver visto per la prima volta i Raw Rave Groove molto tempo fa dal vivo e d'esser rimasto sbalordito dalla loro potenza e giovane età. Quella sera avrei scommesso che li avremmo sentiti su di un vinile e dopo una lunga serie di concerti, ecco la loro prima pubblicazione, un 45 giri rilasciato dalla freschissima Here I Stay records. In questi due pezzi (Like a virgin in a chapel - Ride), che trasudano r'n'b e soul dalle tinte scure, s'avverte l'evoluzione compiuta dai RRG dagli esordi a oggi. La band sarda risulta meno punk e più riflessiva negli arrangiamenti, più matura nella costruzione della canzone e ad ascoltare i brani sembra essere cresciuta in personalità e originalità. Un garage fortemente influenzato dal soul, dal r'n'b, dal funk, dal blues dei primi menestrelli ma con quel qualcosa in più che li esula dal marciame lo-fi a cui siamo abituati e che inizia ad essere ripetitivo.

(Tommaso Floris)

Per contatti: www.myspace.com/rawravegroove



Une Passante More Than One in Number (autoprodotta)

Giulia guarda e passa. Sguardo di donna in attesa del tram 24, infreddolita in una città qualsiasi di un paese a vostro piacimento. Giulia, mani rattappite scarabocchia il mondo su un foglio che continua ad accartocciare. Giulia voce che stride in una notte che non teme lampi di genio. Giulia, voce passante, al cammino sul sentiero del suo debutto discografico "More Than One in Number". Un incedere cadenzato e quasi maestoso di pura magia compositiva dove gli opposti s'attraggono in una zuffa ammaliante. Singhiozzamenti elettroacustici "Emotional Countdown" e divaricazioni emozionali "Leaving". Chiaroscuri di raro gusto per la composizione. L'impostazione vocale jazzy è davvero una gemma splendente in una scena dove sempre più i cantanti s'improvvisano, il suonato per nulla prevedibile e mai banale. Meritano davvero la vostra attenzione.

(Tum)



Wonder Notebook Living (Manic Monk Records)

Wonder è una ragazza inglese leggermente disturbata. Giornate intere al chiarore led di un monitor e due dischi all'attivo per farsi largo nel criptico sottosuolo della Down-tempo. Tutto sembra reiterarsi ossessivamente con la stessa teatralità di Lynch d'annata. A soffiare sul talento vocale di Wonder ci pensa l'ingenioso programmatore di frequenze basse Clive Hunte, già noto nelle produzioni di Mr. Scruff. Se cercate l'ipnosi regressiva attraverso l'elettronica, questo disco è per voi. Stendetevi a terra, respirate, non è il caso di sentirsi ridicoli, dai.

(Tum)

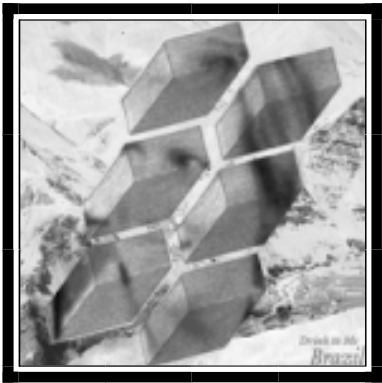


Valid Reason Tragicomedy (Autoprodotta)

Suoni rigorosamente in distorsione, doppio pedale e ritmo incessante: questi sono gli ingredienti che potrebbero fare del quartetto romano hardcore ska teoricamente una delle band di spicco nel panorama ska capitolino, se non fosse che spesso decadono in melodie a tratti apparentemente un po' scontate e parti ritmiche già probabilmente ascoltate. Nonostante ciò alcuni pezzi di Tragicomedy, la maggior parte dei quali stesi in inglese (eccetto per "Frankie Holes" in italiano), promettono bene, soprattutto quando illudono l'ascoltatore partendo con un intro leggero per poi dare spazio a vere e proprie esplosioni in cui il rullante sembra impazzire da un momento all'altro (vedi "Generation Change" e "Furs Ripped"). Le parti strumentali in piena atmosfera punk di alcune canzoni atte a smorzare il delirio generale meritano di essere ascoltate. Divertente.

(Clax Ventura)

Per contatti: www.myspace.com/validreason



Drink To Me Brazil (Unhip Records)

Il nuovo e secondo album dei Drink To Me è un qualcosa che spiazza per quello che ti saresti aspettato da loro. Impresa difficile è catalogare questo disco che spazza via il particolare post punk che il gruppo piemontese ci aveva fatto conoscere. In questa ultima prova spicca un'attitudine assoluta per il pop, un gusto evidente per una psichedelica elettronica acida e nello stesso tempo morbida che in questi dieci pezzi si tramuta in micro suoni, ritmi ossessivi e intrecci vocali che richiamano alla mente gente come i Flaming Lips, Liars, Deerhoof, Animal Collective. Brani come A Stain in the City, B9, Amazing Tunes sono dei tunnel affascinanti e vorticosi. Tutto l'album si esplicita in una marmellata psichedelica fatta di tasselli psych-freak-folk-electro davvero ammalianti e sorprendenti. Con Brazil i Drink To Me hanno raggiunto un livello d'alta classe nel panorama indipendente nazionale.

(Tommaso Floris)

Per contatti: www.myspace.com/drinktomeband



Lifend Devihate (Alkemist Fanatix Europe)

Non conoscevo i Lifend prima di ascoltare questo album, ma andando a reperire informazioni circa la loro storia ho scoperto che questo Devihate è la loro seconda fatica, dopo il precedente InneScars del 2005. Nel frattempo la band ha subito degli importanti cambi di line-up, tanto da perdere la vocalist femminile, elemento spesso caratterizzante e di distinzione. Ma il gruppo non si è perso d'animo, ha saputo "reinventarsi" ed ecco che questo album si presenta come un prodotto simbolo di crescita e maturità artistica. Le 8 tracce appartengono al genere "post-death", come loro stessi amano definirlo: un misto di postcore e death-metal, dove a sonorità tipiche della scuola metal scandinava si associano atmosfere cupe e riflessive provenienti da synth e tastiere. La perdita della vocalist femminile non si avverte, dato che il singer Alberto spazia efficacemente tra scream, growl e clean vocals. Stesse qualità tecniche che si ritrovano nel resto della band, testimoniate da continui cambi di tempo, aperture malinconiche, uso di synth, tastiere e rifing selvaggi tipicamente "svedish". In definitiva un buon cd, frutto di una band sicuramente valida e tecnicamente dotata, il cui unico neo è quello di peccare un po' di originalità. Ma per essere solamente al secondo album, i Lifend hanno fatto davvero un ottimo lavoro.

(Quincy)

Il Teatro Degli Orrori A Sangue Freddo (La Tempesta)

Ritroviamo uno dei migliori gruppi italiani. Li ritroviamo al secondo album, quello che *tanto ormai sono famosi, sicuro farà schifo*. Invece no. A Sangue Freddo è un grande album. Calci in bocca e tanti spunti di riflessione. Chitarre sporche, rumorose e una voce, quella di Pierpaolo Capovilla (ex One Dimensional Man), che si muove benissimo nei labirinti sonori di questo disco. *Direzioni Diverse*, remixata da Bob Rifo (Bloody Beetroots), è un capolavoro. Testi da studiare, da analizzare. Buoni per la *terza pagina* del Corriere della Sera. Il *Padre Nostro* degli anni zero, che tanto clamore ha scaturito presso quei simpaticoni della Santa Sede, è una cinica richiesta di coscienza. Un disperato bisogno di giustizia. Ottima anche la prima traccia, *Io ti aspetto* (una dolce e cruda richiesta d'amore) come stupenda è la rilettura in chiave rock di *Majakovskij*. La title-track *A Sangue Freddo*, è dedicata all'attivista nigeriano Ken Saro-Wiwa. Citazioni anche per De Gregori e Celentano (*Alt!*). Manifesto politico per l'Italia e gli italiani di oggi. Disco popolare per palati fini. Il Teatro degli Orrori si conferma una delle migliori band dello stivale.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.ilteatrodegliorrori.com





La Sindrome L' arena del Peccato (Autoprodotto)

Il progetto nasce nel 2007 e viaggia su un binario la cui direzione verte verso un rock melodico in lingua inglese. Ma solamente un anno dopo, la band, resasi conto dell'impatto live degli sporadici brani in italiano, si volge verso la stesura di testi nella propria madrelingua. Così, nel 2008 nasce il primo lavoro "L' arena del peccato" un disco completamente autoprodotta, scorrevole e disinvolto nello stesso tempo, caratterizzato da atmosfere rock, ma spesso contrassegnato da venature pop. Da segnalare il brano commemorativo del terremoto in Abruzzo "La mia terra", e il rock'n'roll del pezzo che dà il nome al disco. Il nome del gruppo lascia presagire come il sound del trio milanese sia affetto da una sorta di ignota ed enigmatica malattia, quella musicale, e lo dimostra già con la copertina e il titolo dell'album: l'arena del peccato viene raffigurata da una mano che spunta dall'alto tendente una mela e al centro il corpo di una donna con il volto proteso verso di essa e le braccia coprenti le proprie bibliche nudità. Chissà se le loro capacità live costituiranno la terapia vincente contro il "morbo della concorrenza" nello scenario musicale italiano.

(Clax Ventura)

Per contatti: www.myspace.com/arenadelpeccato



Jonesin' Hi, We're Jonesin' (Shit Music For Shit People)

Continua la lodevole opera della Shit Music For Shit People che per la seconda uscita del proprio catalogo tira fuori dal cilindro la cassetina (si avete letto bene!) di questo incredibile duo proveniente da San Francisco. Dieci brani (cinque per lato, of course) dove le tastiere Casio, i coretti, la dolce voce di Jenny, le melodie non tanto distanti dalla surf music e il pop anni sessanta la fanno da padrone. Un lavoro assolutamente godibile e non convenzionale. Lode ai Jonesin' e a chi ha il coraggio e la voglia di produrre anche queste interessanti realtà!

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/jajonesin - www.myspace.com/shitmusicforshitpeople



Mama.in.inca Lenzuola in disordine (CinicoDisincanto)

"Lenzuola in disordine" è il degno seguito di un lavoro che già aveva lasciato quasi a bocca aperta ("Le rose e le spine", uscito nel 2005), ma col senno di poi, questo è davvero un album strabiliante. Sarà la combinazione di egregi musicisti e di collaborazioni eccellenti, ma il disco non può che essere ascoltato dall'inizio alla fine, sottolineando la capacità del gruppo di replicare qualcosa che già era maestoso. Non ho dubbi nel dire che "Lenzuola in disordine" è, ad oggi, il miglior album dei Mama.in.inca, band nata solo pochi anni fa. Le tracce si avvicinano con una semplicità crudele, una malinconia celata dalle chitarre risolte, scorci di una realtà disonesta e ipocrita, vissuta come in un reality show e in cui "...la tele magnetica detta la moda della moda...". La voce "narrante" è quella di Marco D'Amato, già interprete eccellente del precedente lavoro, e di ciò che Ruggero Baracco (basso) e Gianni Zanzon (batteria) esprimono in musica. E' un disco ben calibrato, senza particolari cambi di registro. Pochi vocalizzi a altrettanta retorica nei testi, fanno di esso un ascolto allettante per ogni "orecchio intelligente", una cronaca dei nostri giorni attenta e dettagliata, a tratti cinica, ma che con il supporto di violini aurei e sognanti, riesce a parlare d'amore (Mimi). Attenti ad ascoltarlo però, "Lenzuola in disordine" potrebbe davvero diventare un disco indispensabile.

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/mamaininca

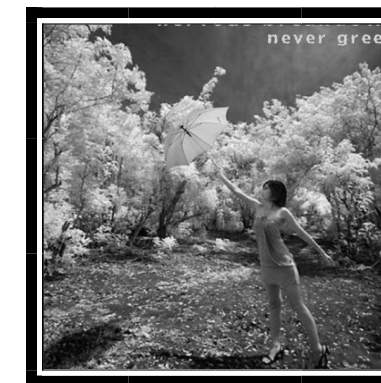


Mircanto Le Finestre Sono Aperte (Autoprodotto)

Trio di Bergamo nato nel 2007 dalla passione per il folk europeo e da un viaggio in Irlanda, i Mircanto registrano il loro primo album live, in presa diretta, al Caffè Letterario di Bergamo. E' possibile sentire i rumori di fondo, le chiacchiere lievi delle persone, le mancate pennate della chitarra. Un tappeto di *rumori sbagliati* che si sposano perfettamente con il cantautorato acustico di Daniele Nava e soci. Eleganti, un po' naïf e tanto orchestrali per essere un trio. Non è facile trovare dei riferimenti o degli accostamenti, sembrano aver assimilato bene le lezioni di stile degli Avion Travel o di Niccolò Fabi parallelamente all'ascolto di cantautori come Damien Rice. Ottime canzoni, teatrali ed emozionali (*Trubador* e *Io e le mie manie* le migliori). Prova d'esordio che merita di essere ben accolta, punto di partenza di un percorso di maturazione che potrà portare dei gran bei risultati.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/mircanto



Nervous Breakdown Never Green (Autoprodotto)

Dall'Indonesia ci arriva questo caotico dischetto a firma Nervous Breakdown. Il contenuto è di cinque brani che sembrano avere come unico e solo monolite di riferimento "Wart Hog" dei Ramones. Infatti lo stile della band, rumoroso, rabbioso e senza un secondo di pausa, ricorda tantissimo la canzone dei quattro fratellini di New York. Niente di male ma nemmeno niente di particolarmente significativo. Un gruppo onesto e sincero che se frega di tutto e fa le sue canzoni, ma a parte questo nulla più.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/nervousbreakdown2006

Petramante E' Per Mangiarti Meglio (Martelab/X-beat/Goodfellas)

Zucchero, profumo e veleno. Ahh, se il cinema italiano sfruttasse di più la musica delle band emergenti e indipendenti. Ho trovato una storia ascoltando E' per mangiarti meglio e sono stati i 37 minuti spesi bene di una domenica piovosa. Il colore è rosso, il morso quello di una mela, il disegno è di schiena, la voce di donna, il suono è in una stanza col ventilatore, il messaggio è un desiderio. Chitarre per sfronzolare la gonna a passo di danza, una scena tagliata di un pranzo d'agosto in un film di Virzì. E ancora sussurri che implodono, si aprono su tappeti sonori e ci fanno immaginare una piccola Ani di Franco nella provincia di Orvieto tra caffè, rosari, supermercati e insegne a neon giallo ambra. Francesca Dragoni sa come si fa.

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.myspace.com/petramante





Raiden

Alive
(Autoprodotto)

Tre canzoni in nemmeno dieci minuti. Un po' pochi per farsi un'idea definitiva del valore di questi quattro ragazzi di Pescara. Però quel che si evince è comunque una buona capacità tecnica e soprattutto la lezione di Motorhead, Ramones ed Ac/Dc appresa per bene. Riff grintosi, stacchi, batteria granita per un biglietto da visita che riesce a non passare inosservato tra le tante proposte presenti sul nostro tavolo, soprattutto per la coerenza di fondo che lega il progetto con le canzoni proposte. Non metteranno a soqquadro la nostra realtà musicale ma per una manciata di minuti del nostro tempo, per ora, vanno più che bene.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/jollyrogeraiden



S.A.D.O.

Imprescindibile Momento di Cultura Italiana
(AMS Records)

Ci sono album che trascendono la musica e sconfinano in altri campi, come la filosofia ad esempio. Quello dei SADO (acronimo di Società Anonima Decostruzionismi Organici) è uno di questi. Non vi erano dubbi, già il titolo, infatti, lascia intendere che non si tratta di un semplice disco. Non amo particolarmente indugiare sulle carte d'identità dei gruppi, ma stavolta è (quasi) d'obbligo. Il progetto SADO nasce nella prima metà degli anni '90, subendo nel corso degli anni vari cambiamenti di formazione, i quali hanno avuto però come punto fermo la voce di Boris Savoldelli. Che la si definisca "post-jazz", "neo-jazz" o qualsiasi altro arrovellamento da intellettuale-radical-chic, si tratta comunque di musica d'avanguardia. I SADO si divertono infatti a de-costruire le forme musicali, con derive che dal jazz sconfinano nel prog e nell'alea, ispirati ,come loro stessi affermano, dal pensiero di Jacques Derrida, e vocalizzi alla Demetrio Stratos. Il disco in questione è una registrazione delle rivisitazioni, o meglio de-costruzioni, di alcuni brani storici della musica italiana ("Mille lire al mese", "anima mia", "Figli delle stelle"..) eseguiti dal vivo e intrecciati con la vita e le opere di Benedetto Croce, grazie anche alla proiezione di una serie di cortometraggi. L'ascolto dal cd risulta sicuramente riduttivo, perché quello dei SADO non è un semplice album ma un'esperienza intellettuale ed artistica a 360°.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: <http://www.myspace.com/societaanonimadecostruzionismiorganici>

Per contatti: www.myspace.com/petramante



Swell99

Comunicazione
(Nagual Records)

Band di Macerata, sulla scena già da dieci anni con all'attivo diverse demo e partecipazioni ad importanti concorsi ed eventi live (come l'apertura per Vasco Rossi), licenzia il suo primo album intitolato Comunicazione per la Nagual Records. Rock italiano cucito per le radio. Fatto per cercare di sfondare, quindi dimenticatevi l'originalità e preparatevi a dover ascoltare un inglese abbastanza maccheronico (troviamo infatti sia pezzi in italiano che in inglese, così, per non farci mancare niente). Chitarrine e mini assoli, in questo disco la riduttività è un tema ricorrente: ballate rock trite e ritrite con testi buoni solo per i Finley. L'influenza rock statunitense (le linee melodiche alla Staind in *Senza meta* per fare un esempio) è presente ma non aiuta certo a trovare il carattere distintivo del quintetto. La produzione del disco è ottima, il suono perfetto e le canzoni comunque tutte orecchiabili però, fatemelo dire, è un album di cui non si sentiva il bisogno.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.swell99.it



UnderScore

Children On Birthday/ A Day Will Come EP
(Autoprodotto)

Formazione piuttosto originale composta da basso, tastiera e batteria che si propone attraverso anche delle liriche in inglese di costruire trame sonore che sfociano in un sofferto e melodioso post-rock che però non riesce mai a decollare del tutto. Ricordano un po' i Placebo e dove le atmosfere si fanno più sporche e meno lineari dimostrano di aver qualcosa da dire. Un lavoro un po' acerbo che comunque racchiude elementi di sicuro valore per sviluppare i prossimi brani. Da risentire tra un annetto, le qualità non mancano.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/underscoremyspace



Waterwings

Melodrama of Unfortunate Events
(Autoprodotto)

Vestitevi bene, pettinatevi e indossate occhiali scuri come la pece. Le campane suonano a lutto, pesanti ritocchi fanno vibrare le vostra ossa rattappite da una nebbiolina fastidiosa. L'Hardcore melodico è morto, sepolto e pieno di vermi, eppure resuscitano questi quattro zombie rabbolenti e cantano a squarciagola con il piglio "Burning Heart" di storica matrice scandinava. Rabbia e potenza coprono le stonature e riescono a rendere Amarcord la decomposizione di genere per una nicchia che stava dimenticato i suoi punti di riferimento. Nostalgia, tutto quel che resta.

(Tum)

Stuntbox

s/t

(Sub Rock Records)

Dietro il sound cazzuto degli Stuntbox ci sono Simone e Sandro, che, prima di intraprendere questo nuovo progetto, si erano già ben fatti conoscere nel circuito hard rock lombardo con gli Imodium, noti nell'underground milanese per la pubblicazione di 4 dischi. Il progetto Stuntbox è nato grazie al reclutamento di altri elementi che sono andati a "rinnovare" la sezione ritmica: Esor (batteria) e Steve (basso), già musicalmente attivi nei primi anni '90. La demo è composta da 5 pezzi, che non aspettano altro che andare a completare la track-list del disco d'esordio nella primavera del 2010, e caratterizzata da sonorità noise e hard rock che si allacciano tendenzialmente a quelle dei Foo Fighters, Helmet, Jesus Lizard ed Handsome. Pezzi come "Hangover" o "Automatic", influenzati da ritmiche di matrice progressista hardcore americana anni '90, sono diretti e taglienti, ed i cattivi e ruvidi riff di chitarra non si lanciano quasi mai in atmosfere melodiche, ma risultano comunque tanto esplosivi quanto orecchiabili. L'Ep di debutto non è niente male. Aspetteremo.

(Clax Ventura)

Per contatti: www.myspace.com/stuntboxitaly

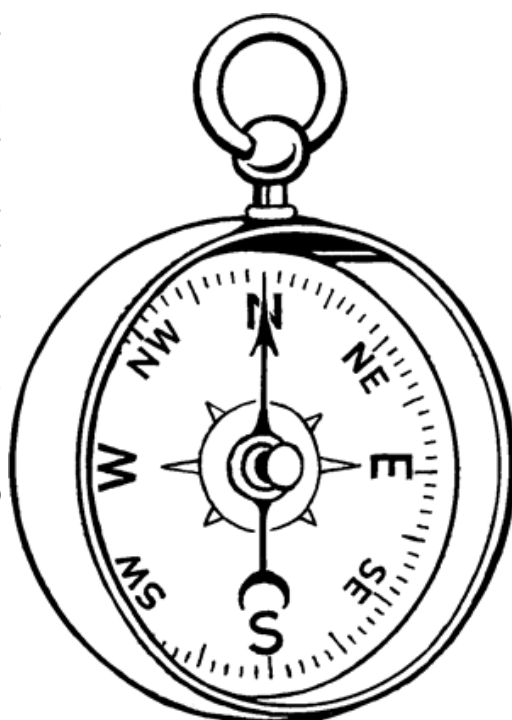




Un viaggio cento storie

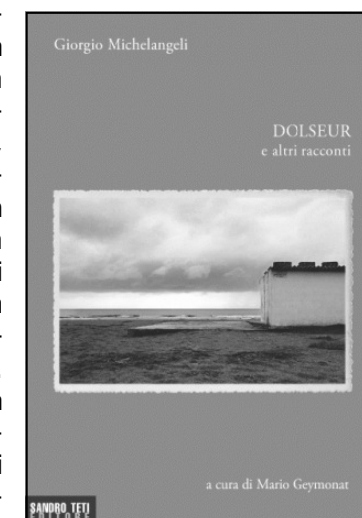
Braşov, Romania. Ore due del pomeriggio. E' inverno. Il treno lascia la stazione in orario. Direzione: ovest del Paese, Arad. Nel concitamento trovo posto a sedere in uno scompartimento polveroso, con i sedili plastici bordeaux, che per certo hanno visto la rivoluzione. Di fronte a me siede Rodica, che la rivoluzione l'ha vista a vent'anni. Capelli nero corvino, labbra avvenenti. Ha lo sguardo curioso, mi offre un dolce con i semi di papavero. Vuole sapere tutto di me, parla uno stentato inglese, fa la psicologa ed insegna in un liceo. Mi racconta che viene da Tulcea, la città delle meraviglie del Delta del Danubio. Me la immagino come la città dei tramonti e delle canoe lente. E intanto il treno dondola e con esso i miei pensieri su questa nazione che scommette sul suo futuro. I vagoni aprono varchi su paesaggi ignoti alle automobili, ondeggiano a due passi dai fiumi, dividono in due villaggi, uniscono amori, speranze, famiglie. Nel frattempo entra nello scompartimento Oana. Solare, acqua e sapone. Ha diciannove anni, studia relazioni internazionali a Bucarest. E' emozionatissima mentre sistema il suo enorme bagaglio. "Dove sei diretta?" chiede Rodica. "A Budapest, vado in Erasmus!". Non sa cosa le aspetta, ma è felice di andare all'estero. E i pensieri subito corrono ai grandi esodi romeni di questi anni, agli autobus che fanno la spola tra l'Italia e la Romania. Penso a tutte le storie di vita che ci sono dentro a quegli autobus. Penso alle famiglie divise, alle nonne che crescono i piccoli, alle ore passate al telefono. Dal finestrino del treno osservo case in ristrutturazione, nuove abitazioni, il simbolo di una ricchezza crescente, che vuole voltare le spalle agli anni di stagnazione del comunismo. Chiudo gli occhi. Come una moviola vedo le code di donne e uomini fuori dai negozi semi vuoti, in attesa della loro razione di cibo mensile; sento l'orchestra di fiati che accompagna un funerale ortodosso ed i bambini che schiamazzano. Poi un bagliore, dall'alto, il sole che si fa spazio tra i bloc, da dove sventolano lenzuola appese ad asciugare. Qualcuno mi chiama piano, poi sempre più insistentemente, mi sento afferrare il braccio. Sobbalzo e mi sveglio. Rodica gesticola istericamente mentre si sistema la giacca: "Sono le nove, tra poco entriamo in stazione ad Arad!". Un viaggio, cento storie. Il treno culla le vite dei suoi viandanti, tra giorno e notte, veglia e sonno, chiacchiere e aromi di primizie condivise. Il convoglio in perfetto orario tace davanti alla banchina della stazione di Arad. Un uomo galante, molto alto, di non più giovane età, afferra la mano di Rodica. E' questione di un attimo ed il loro abbraccio diventa il collante di due storie, di due capi della Romania, di due passati ed ora, di due presenti. Il treno sbuffa e riparte svogliatamente. Direzione: Budapest. Sorrido, rifiuto il passaggio in taxi dei due amanti e scompaio nel buio di questa notte di freddo polare in Romania. Un passo dopo l'altro, non faccio altro che riflettere sulla mia generazione, figlia degli ultimi barlumi del socialismo e della cortina di ferro. Penso a noi, a quale ricchezza serbiamo, alla nostra identità e a questi anni. Ma ora è tempo di dormire.

(Silvia Biasutti - fri.80s@gmail.com | www.flickr.com/fri | www.silviabiasutti.wordpress.com)



Giorgio Michelangeli
Dolseur e altri racconti
Sandro Teti Editore – 2008

La Sandro Teti Editore, attraverso la collana ZigZag, predilige armonia linguistica e coinvolgimento stilistico ampliando a più generi e prospettive. Una collana caratterizzata da prezzi contenuti a fronte della cura e della qualità del prodotto. Quella di Giorgio Michelangeli è un'opera prima suffragata da una scrittura giovanile, ma compiuta ed interessante nel suo computo di vita e di morte travolgente e romantico, nondimeno essenziale, ben ritmato nonché spontaneamente visionario. Una scrittura che assume peculiarità da "macchina da presa", fintanto da personificarsi in un narratore fuori campo caratterizzato dal tratto corsivo che non indugia neppure di fronte al verso. Una "prosa poetica" che espleta drammi attraverso "delitti-liberazione", prendendo in prestito parole usate da Mario Geymonat, che ne ha curato la prefazione, probabile catarsi padre-figlio vista la giovanissima età dell'autore, appena ventiduenne. Avvio evocativo, in un lirico incedere si annuncia la narrazione in prima persona di Nestor Lorca, che resterà imbrigliato nell'*amor cortese*, quello per Blanche, poi fatalmente divenuto tragico e profano. In retaggi con più accertate radici nel noir tardo romantico rimaneggiato col postmoderno, il procedere dell'autore si snoda scarno ed altrettanto incisivo nel dare dimensioni e corpo al dolore con iperbolici lampi. Il cinema, l'incedere del cambio di scena come la sospensione dei tempi nelle tecniche di fotografia, caratterizzano un background che meglio si palesa in *Sabbia e vento*. Qui torna, preponderante, la figura di Sergio Leone. Anche la dialogica del fumetto, di fatto, viene evocata nel vuol dire ok". Un mondo di frontiera, quello del selvaggio West, dove comunque c'è sempre "estremo bisogno di poesia", come ribadito dal prefatore, fenomenologico cadenzare ineluttabili dettagli che coronano eventi, frangere poetico con echi di *Spoon river*. Jack Cinqueassi e l'odore di whisky con partite a poker mozzafiato, Partes, Canicos, l'indiano che irrompono, uno dopo l'altro, sulla scena, vengono tutti dal nulla di una distruzione. "Gli eroi maschili", sempre implicati in qualche vendetta o alla ricerca di riscatto, portano al loro seguito amori recisi, intrighi, la scommessa di sopravvivere. Eroi che spegnendosi si riscattano a nuova vita, mito "inenarrabile" che torna fanciullo. Tempo scandito dalla pregressa spensieratezza all'insito presagio di morte in essa contenuto, fino a contare i secondi e tutte le lunghe scene di morte che vi si possono immortalare dentro, propedeutico preludio per la grande esplosione imminente. Con *Vie tracciate invisibili* ci spostiamo a Shanbala, in un ipotetico altipiano tibetano, ma sempre con tanto di diamanti e rese dei conti imminenti. Nell'atmosfera orientaleggiante vengono meglio evidenziati i simboli "con un nuovo sole", "un armadio con dentro un carillon". Nel sorriso del maestro Shalai, viene infine conservato tutto il tesoro. Dal silenzio sussurrante delle lande americane a quello delle montagne più alte del mondo domina e ricorre, naturalmente, quello del mare con *Il cantico di Nestor Lorca* che riconduce a *Dolseur*, anche questa località sperduta, titolo del libro nonché episodio di chiusura dei quattro racconti di cui è costituito. *Dolseur* è un luogo di "neve sul mare", col suo "libro chiuso di poesie" e Sorben, l'artista. Qui c'è un treno e un'ultima stazione, quella che conduce nelle due locande dirimpettaie di Oltremare e Stella Alpina. "Amai una donna che mi tradi" è una delle tante epigrafi che scorrono tra i dialoghi in un diacronico divenire tra allegorie che ritornano, qualcosa di dissonante che avvince accordando narrativo: "Bill ringhia. Vuol dire sì", "Tallen trema", "un leit motiv atemporale legato all'immagine dell'orologio. Un congegno che ricorre sino a sancire un solo tempo certo, quello del finale, dove lo stesso tempo torna ad esistere nel ticchettio riavviato sulle lancette. (Enrico Pietrangeli



Giorgio Michelangeli è nato ad Anagni nel 1986. Vive e studia a Roma. Scrive racconti e compone versi dall'età di tredici anni. E' autore di *Dolseur e altri racconti* (Sandro Teti Editore, 2008). Quello presentato è il suo libro d'esordio.



LETTURE

Karen Russell
Il collegio di Santa Lucia
 Elliot Edizioni– 2008



Karen Russell (nata il 10 Luglio 1981 a Miami, Florida) è una scrittrice Americana. Le sue storie sono state descritte in *The Best American Short Stories*, *Conjunctions*, *Granta*, *The New Yorker*, *Oxford American*, e *Zoetrope*. Il suo primo libro di racconti, *"Il Collegio di S. Lucia"* è stato pubblicato nel settembre 2006, per cui è stata nominata dalla National Book Foundation "5 Under 35" giovane scrittore e membro onorario nella cerimonia del Novembre 2009. Si è laureata nel 2006 alla "Columbia University MFA program"

C'è un protratto e strisciante, insito e perverso senso di possessione di cose e persone sedimentato tra le righe delle nuove generazioni, una concitazione filtrata attraverso una cultura pulp, fluido e ritmato repechage nonché epilogo di un Novecento lontano da personificazioni a tinte piene. *Il collegio di Santa Lucia per giovinette allevate dai lupi*, racconto conclusivo che dà il titolo al libro, riporta ad un'umanità come obiettivo di salvezza, prospettiva di futuro, altrettanto capace di snaturare ogni altra presunta natura più o meno irrealista, come quella dei licantropi, nell'ipocrisia. Questo episodio, forse più di altri, dà consistenza all'intera opera unitamente al primo, dove la possessione meglio si palesa nelle amorphe identità di Lussurioso, fantasma di turno. Libro ricco di atmosfere ed archetipi fiabeschi con antropomorfismo diffuso e strettamente connesso ad una circostante e fagocitante natura. Una scrittura caratterizzata da una smalzata, finanche innocente, giocosa ricerca di parole dove tutto prende forma nel binomio reale-onirico con ironia irriverente, ma sempre ben misurata nel redigere trame che, pagina dopo pagina, avviano il lettore verso un finale che resta comunque aperto, propenso a ricominciare nella tradizione di Sharazade. Compagnono famiglie sgangherate, talmente inverosimili da stereotipare il tangibile, possibile parodia contemporanea di un certo spaccato di società americana, ma anche tragedia, come quella della sorellina strappata dal mare, e carenze di riferimenti, che troppo spesso si trovano altrove, "a fotografare colonie di sudanesi lebbrosi". Forse non del tutto a caso, un "cimitero delle barche" diviene metafora per una Ground Zero adolescenziale. Sono narrazioni strutturate da iperboli fantastiche del reale, dove la figura paterna funge da traccia d'indagine, dal mito alla sua disgregazione. Non mancano genitori che allevano coccodrilli e soprattutto isole, quale delimitato e nondimeno evocativo scenario per molte delle ambientazioni. Ma ci sono spazi anche per i corrispettivi opposti, con paesaggi glaciali e nevi artificiali. A Phil Collins viene demandato il ruolo della hit song in una discoteca-frigorifero, con tanto di tempeste artificiali a coadiuvare le danze. Un *verbale d'incidente*, quello del *caso n. 00/422*, chiude la saga polare con implicati gli "aeroplani da ghiaccio" e un coro da valanga. Ci si avventura fin dentro ipotizzati centri per "sognatori disturbati", strutture alimentate da un'enorme lampada-mongolfiera dettagliata nei filamenti, con gerarchie e "post-monizioni" che affondano stravaganti radici nella storia. *Almanacco astronomico dei crimini estivi* mostra una banda "comico-ironica" col ruolo del bullo in bella mostra, crudeltà adolescenziali e persino contrabbando, quello di tartarughe. E poi *La città delle conchiglie* e Grossa Rossa che ci finisce dentro, sciogliendo i suoi nodi psicologici attraverso primigeni suoi.

Sul Mare c'è Dente di Sega con la sua chiatta, personaggio di palude che tonfa sull'amore e vede Maria Subacquea illuminata di "compassione dipinta". Ma c'è anche un libro fatale, quello che risveglierà la febbre dell'Ovest in un Minotauro della middle-class americana; del resto, rimanere, equivale già a respirare un'insopportabile aria di crisi.
 (Enrico Pietrangeli)



LETTURE

Paolo Ruffilli
Le stanze del cielo
 Marsilio – 2008



Cantico dei drogati di De Andrè riconduce ad un Sessantotto poetico e altrettanto tragico, che già sbirciava negli anni a venire del decennio rivoluzionario e, non a caso, finisce invocando: "tu che m'ascolti/insegnami un alfabeto che sia/differente da quello/della mia vigliaccheria". Un coraggio orfano d'ideali, esperienza comunque condivisa passando attraverso una forte etica ribelle, talmente determinata che dell'impatto resta tuttora l'eco della moltitudine di sensibilità perdute lungo quella strada. "Perché non hanno fatto/delle grandi pattumiere/per i giorni già usati/per queste ed altre sere" è l'utopia nichilista per taluni evoluta in illusione assassina, ma che tuttavia spinse a pensare e a confrontarsi per un mondo migliore. Dall'emarginato visionario scoppia-to di un tempo c'è l'evoluzione all'integrato implosivo d'oggi, la tossicodipendenza che si distingue e paradossalmente contrappone da quella di allora per un vuoto imposto a priori nel ripiegamento su se stessi,

in un atteggiamento anaffettivo ed equivoco all'origine, a partire dall'assenza di riferimenti. Trovo questa premessa debita per attualizzare il lavoro di Ruffilli come pure per evidenziare una rispettiva collocazione anagrafica che, per forza di cose, non può non vederlo radicato nella sua generazione. Da questa possibile duplice lettura si percepisce meglio, a mio parere, il tentativo del poeta di condurci alla condizione di una degenerata sofferenza, quella dei drogati. Una condizione che, in primis, si espleta in un lungo excursus sulle prigioni, tra "grate e cancelli" dove "fortezze scure", un tempo "sedi del potere", "per uno scherzo del destino" accolgono "rifiuti dell'umanità". Ruffilli resta consapevole che un altro tossicomane in carcere produrrà, se non un'ulteriore morte precoce, un altro delinquente indotto: "La prima notte/qui in prigione,/insieme a ladri/e protettori". Senza indugi apre subito denunciando quella vecchia, consueta ipocrisia per cui "si fa il possibile/per questa gente", fintanto da non risparmiare più avanti l'ancor più odioso luogo comune per cui le "prigioni sono alberghi/in cui passare una vacanza". Rilevate alcune tinte poetiche prossime a Lee Masters nel suo versificare sincopato e prosastico, dove denuda il tossico per quel che è, coi suoi "occhi di vetro", "miscela incandescente/nella nostalgia", "mania di tutto/sublime e cupa all'infinito/di felicità da consumare" con "mani fredde", "viscide di miele/senza miele" "della vita, ormai, disidratato". Si descrive anche l'astinenza: "convulso e ansante/membra muscoli/giunture labbra e fronte,/tutto tremante" e i fantasmi della mente nelle "notte insonni", parole che "cominciano a strisciare/più viscide dei vermi". Accattivante lo "scivolare/nel bicchiere/o dentro la mia tazza/sciolto nel sapore/del caffè", disilluso trasognare quel che non è stato con quanto più a portata di mano. "Sentimenti/in fuga contrastante" compaiono come "orrido male lancinante/di stare soli e nudi/con se stessi", apertura al vuoto più celato, anche da un presunto benessere omologato, poiché la vita necessita di un'emotività compiuta. L'impegno civile viene più direttamente esternato chiedendosi "che significa punire?/E' un patto: si arriva/a giudicare il fatto,/non la persona. Testimoniati anche "farmaci", "gocce" e tutt'altra "roba/che gira nel girone/della gabbia". Nella seconda parte che demarca il libro (*La sete, il desiderio*) c'è la anamnesi, memoria della presunta colpa anteposta al carcere. "Non fu curiosità/e non fu noia" "i passi ignoti/del mio precipitare", "odore di un odore/eterno/in piena fioritura/su cui di colpo/precipita l'inverno". Un'eroina che "si ficca dentro il corpo/mettendoci radici" e che è ben resa opportuna nella metafora di un'amante negativa, che "ti svuota/fino in fondo al sangue/nell'interiorità delle interiora". E visto che l'amore, di per sé, sviluppa endorfine e dipendenze, si comprende infine meglio la maledizione del vuoto di questi tempi.
 (Enrico Pietrangeli)

Poeta, narratore e saggista, **Paolo Ruffilli** è una delle punte della poesia italiana contemporanea. Nato a Rieti nel 1949, ma originario di Forlì, si è laureato in Lettere presso l'Università di Bologna. Dopo alcuni anni trascorsi insegnando nei licei di Treviso (dove vive), ha in seguito abbandonato il lavoro di docente per dedicarsi a tempo pieno alla sua attività, in veste di saggista, traduttore, consulente e direttore editoriale, e collaboratore di quotidiani quali «Il Resto del Carlino», «Il Giorno», «La Nazione» e «Il Gazzettino».



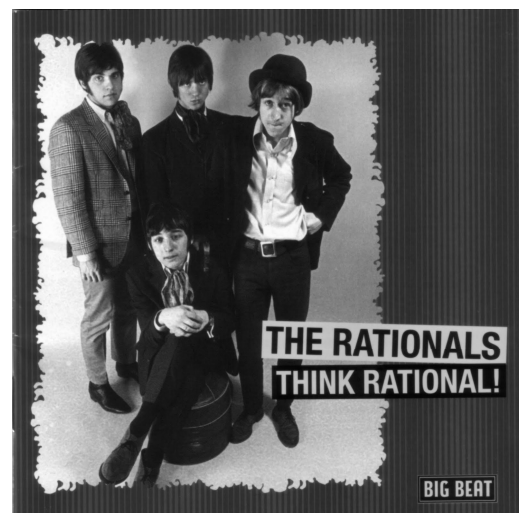


33 Giri di Piacere... Quando è Tempo di Vinile

A cura di Lorenzo Briotti (lorenzobriotti@yahoo.it)

RATIONALS "THINK RATIONAL!"

"Chiedendo dei Rationals a chi nei '60 in Michigan era un adolescente, si sentono risposte appassionate che raccontano di un gruppo diverso da tutti gli altri. Questo quartetto di Ann Arbor intorno alla metà del decennio, girava tutto lo Stato suonando una miscela di garage e blue eyed soul".



Così recita il sito ufficiale dei Rationals, uno dei migliori gruppi dell'area di Detroit, la Motor City d'America. I Rationals nascono nel 1964 e dopo una breve gavetta di pezzi surf e strumentali incidono il loro primo brano "Gave me love" nel 1965. Il relativo successo arriva però con il singolo "Respect" di Otis Redding che viene distribuito in tutti gli States dalla Cameo/Parkway e raggiunge anche il 92 esimo posto nella Billboard Hot 100.

Nel 2009 l'etichetta inglese Big Beat ha prodotto una raccolta, Think Rational!, che racchiude la carriera di una delle migliori band dei sixties americani. Think Rational! è una delle più attese antologie rock degli ultimi tempi: in due cd ed in un libretto molto esaustivo viene raccontata la storia di questa band che durante i suoi cinque anni di attività

registra diversi singoli e un album.

I Rationals, oltre che dal leader e cantante Scott Morgan che anni dopo calcherà le scene insieme a Fred "Sonic" Smith degli MC5 e a Scott Asheton degli Stooges nel "supergruppo punk" dei Sonic's Rendezvous Band, vengono guidati da un manager mentore di nome Hugh Jeep Holland che era rimasto colpito dai quattro dopo aver visto l'esibizione dal vivo di "Money" di Barrett Strong.

Su Think Rational! c'è l'anima da primi rockers di "Look What You're Doing (To Me Baby)" e "Feelin' Lost", l'anima garage di "Hold On baby", "Respect", "I Need You" dei Kinks e "Leavin' Here". Ci sono poi altre cover soul come "Temptation's 'Bout To Get Me", "Knock On The Wood" o "Out In The Street" reinterpretate in maniera molto personale, quasi un tributo alla Motown che è anch'essa di Detroit.

L'antologia racchiude i singoli usciti sia per la A-Square (di cui parleremo nella prossima recensione) sia per la Cameo/Parkway: non mancano però anche i promo come quello registrato per il Danby's Men's Shop (con i brani "Turn On" e "Little Girls Cry") e le registrazioni del 1968 per il fan club di cui esistono, sembra, solo due copie. Verso la fine del "viaggio", l'antologia presenta anche alcuni singoli che finiranno sull'album, tra cui "Sunset" che accenna alla psichedelia.

Oltre a diversi singoli, i Rationals nel 1970 avevano registrato anche un album omonimo, prodotto dalla Crewe Records e che non si discosta di molto dalle produzioni antecedenti. Nel 1995 inoltre, era uscita la raccolta "Temptation 'Bout To Get Me" in cui ci sono le registrazioni dal vivo del 1968 al Grande Ballroom di Detroit.



A-SQUARE (OF COURSE)

Sempre la Big Beat Records nel 2008 aveva fatto uscire una raccolta che ha molto a che fare con la Detroit dei Rationals: "A-Square (Of course) The story of Michigan's legendary A-Square Records".

La Square Records infatti era l'etichetta discografica del manager Jeep Holland: la raccolta della Big Beat però, forse in previsione dell'uscita di Think Rational! presenta altre band della nascente "Detroit rock revolution" del 1967 e del 1968.

Se gli amanti degli MC5 conoscono la prima versione di "Looking At You" del 1968 o i Frost di cui si è parlato su Beautiful freaks 30, molto meno famosi sono gruppi come i Thyme, Scott Richard Case, Up, Apostles, Rain, Bossmen e i Prime Movers in cui milita un giovane Iggy pop.



VAI NELLA SEZIONE COMPILATION
DEL SITO WWW.BEAUTIFULFREAKS.COM
E SCARICA GRATUITAMENTE BRANI E COPERTINE DEI CD!

HITS OF THE FREAKS

VOL. I

LEMELEAGRE - MILA HERZEL - VALERY LARBAUD - MARYDOLLS - 4 BELLE
BAMBINI - MENTRE - SS71 - ALI DI VETRO - THEFINGER / KECH - 4EVER21 - FREE
SPIRITS - MESCHALINA - THE H.E.Mo - LA GOOD EQUIPE - STORM OF DEPRESSION

VOL. II

FRANKLIN DELANO - STARDOG - LOST WEEKEND - LITTLEBROWN - SIR PSYCHO
OSWALD - AIMEE - PLUSH - FATHER MURPHY - TRAVOLTA - FUXIMILE - HIC NIGER
EST - LOCAL MOTION - MR. WILSON - THE ICELIGHTERS - S'WELL99 - MARADONAS
VITTORIO DEMARIN

VOL. III

MARCO'S - CACTUS - THE NIRO - TURNPIKE GLOW - WINTER BEACH DISCO
GRIMON - SUNNER SIDE - SICKOSAD - KALASHNIKOV - LET'S GET LOST
DRINK TO ME - CAT CLAWS - DEVOCKA - CARLO SPERA & STEREO NOISE - ZOA
THE STEELFINGERS - VARECHINA LOREDANA

VOL. IV

THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG - ROSSO FLUIDO - SPEEDY
PEONES - BUTTERFLY - COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTIA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCID05 - ALESSANDRO GRAZIAN
THE MIRRORS - ESMEN - TRATTOZERO

VOL. V

DARIO ANTONETTI - WAINES - AULASEI - CHEWINGUM - VANVERA - JUNE - AGUA
CALIENTES - DESERT MOTEL - MARTA COLLICA - EN PLEIN AIR - FUNNY DUNNY
NO SEDUCTION - ZEPHIRO

VOL. VI

SIKITIKIS - GOLFCLVB - DISFUNZIONE - ORANGE LEM - ADRIANO MODICA
ESTERINA - ANDREA LIUZZA - FANATIK - PILLOWS - CAPPUTTINI I LIGNU
K'BENHAVN STORE - LEBOWSKI



"CHI L'HA VISTI?"
ovvero: breve scheda d'identità di
gruppi inutili scomparsi nel nulla e
che (per ora) ci hanno risparmiato
una reunion ancora più inutile.
A cura di Mazzinga M.

Fairground Attraction

Genere: Acoustic pop.

Nazionalità: scozzese.

Formazione: Eddi Reader (voce); Mark E. Nevin (chitarra); Simon Edwards (guitarron); Roy Dodds (batteria).

Discografia: The First of a Million Kisses (1988, Lp); Ay Fond Kiss (1990, Lp) oltre a una serie di *Best of* e il solito, banalissimo *Live in Japan*.

Segni particolari: l'uso del "el guitarron" al posto del basso. Olè!

Data e luogo della scomparsa: 1990, durante la registrazione del secondo Lp.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: il brano "Perfect". E basta.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: perché chi fa da sé, fa per tre. La Reader ha fatto cose più interessanti da sola che (male) accompagnata. Brava, continua così.

Thompson Twins

Genere: Dance Synthpop.

Nazionalità: inglese.

Formazione: La fase "pre-trio" è troppo incasinata, noiosa e inutile per essere riassunta. Dal mese di aprile 1982: Tom Bailey (voce/chitarra/tastiere); Alannah Currie (voce/percussioni/sassofono); Joe Leeway (percussioni/voce – fino al 1986).

Discografia: A Product of...(Participation) (1981,Lp); Set (1982,Lp); In the Name of Love (1982 – compilation per il mercato USA che raccoglie brani dei primi due Lp); Quick Step and Side Kick (1983, Lp); Into the Gap (1984, Lp); Here's to Future Days (1985, Lp); Close to the Bone (1987, Lp); Big Trash (1989, Lp); Queer (1991,Lp). Oltre a tre *Best of* del 1988, 1990 e 2007.

Segni particolari: tre teste per tre tagli di capelli e... nulla più.

Data e luogo della scomparsa: 1993, almeno secondo alcune *chiacchiere...*
babble,babble,babble.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: acconciature a parte? Dei brani di successo come "Hold me now", "You Take Me Up" e "Doctor Doctor" e il fatto di aver affiancato Madonna sul palco del Live Aid.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: perché erano in tre e a me ricordavano tanto i *Ricchi e Poveri*.





DIARIO DI BORDO A 40°...BIS!

Passata l'estate, passato l'inverno, ora torna l'estate ... Così, il dubbio cruciale di modificare quei lontani "40°" è svanito non appena ho ricominciato a raccogliere materiale per il successivo diario... l'unica differenza è che non ho fatto km sul rovente asfalto siciliano, ma ho pedalato e pedalato (nel senso letterale del termine, mi sono spostata in bicicletta!) e il mio block-notes ha lavorato al chiuso di un locale... e vi assicuro, i 40° c'erano tutti! In quel di Catania l'importante appuntamento annuale con il "Rocketta", rassegna indie itinerante organizzata dal giornalista Paolo Mei, che tocca tra le tante città anche Siracusa, Napoli, Eboli, Catanzaro, fino a Roma. Per Catania il locale è La Chiave, il "prediletto" di sempre, alcool a go-go, persone giuste e ottima musica... e il caffè di rito del mattino dell'indomani...diario di bordo – parte II...VIA!

13 gennaio – MATILDAMAY

Il diario inizia aimè con una chimera. Nati nel novembre del '98 i Matildamay rievocano suoni e melodie dal fascino esplosivo: sono Paolo Mei (ritrovato nei panni di voce del gruppo), Peppe Sindona (basso), Andrea Romano (chitarra), Marco Caruso (batteria) e Valerio Vittoria (chitarra). Inutile dire che guadagnano il posto d'onore del diario per la notevole eccellenza musicale, un miscuglio di suoni melodici e forti allo stesso tempo, che si adagiano su liriche di una comunicabilità straziante, regalando al pubblico uno spettacolo che possiede qualcosa di maledettamente poetico. Caratteristiche che hanno portato il gruppo ad esibirsi al fianco di grandi nomi del panorama indipendente italiano, tra cui anche Cesare Basile e i Baustelle.

Li sento per la prima volta, eppure io stessa ho come l'impressione di averli ascoltati da sempre. C'è da dire che il gruppo vive attualmente una sorta di stasi musicale, dovuta agli innumerevoli progetti singoli portati avanti dai componenti (ne sono esempi "AlbanoPower" e " Il circo d'ombre"), ma la nota positiva è che comunque potreste risentirli in azione da un momento all'altro. Comunque sia, i Matildamay tornano sul palco dopo un breve periodo di sosta regalando un live strepitoso. (www.myspace.com/matildamay)

19 gennaio - NO SEDUCTION

Stasera è l'elettronica a tenerci svegli...nient'altro che chitarra e basso che litigano "amorevolmente" con il sintetizzatore, per dar vita ad un meltin'pot musicale niente male. Loro arrivano direttamente da Venezia con l'intento di staccare tutti dalle sedie...e direi proprio che raggiungono il loro obiettivo. Dotati di un enorme carica musicale, i No Seduction fanno del groove la loro arma vincente, aggiungendo a queste note ritornelli che, anche dopo un po' di tempo, difficilmente escono dalla mia testa. Nonostante io non sia una patita di questo genere, non mi è dispiaciuto affatto, anzi sono particolarmente attratta dal miscuglio di suoni antitetici tra loro, che però danno vita ad una sorta di ibrido tra l'artigianale suono degli strumenti e l'artificiale dell'accompagnamento elettronico. Ritmiche inquadrature, chitarre dai suoni distorti e testi semplicemente "martellanti" offrono un suono che in un locale risulta alquanto estraneo, ma adatto a tutti i gusti.

(www.myspace.com/noseduction)

3 febbraio – WE LOVE MAMAS

E' una band nata e "cresciuta" proprio da queste parti e sarà un po' per questo motivo (oltre al fatto che lo meritano!) che il pubblico stasera pare come mosso da una scossa psichedelica. Le atmosfere sono forti, la musica spazia da un groove subdolo, appena percettibile live, a ritmi altamente rock che comunque prendono il sopravvento sugli altri. I We love mamas suonano insieme da pochi anni, ma hanno già coperto gli stessi palchi di Almamegretta e Bugo (e a quanto pare, in zona, sono una vera e propria istituzione). Frequente è il ricorso all'elettronica che devo dire, celata dalle chitarre e dalla voce carismatica del frontman, rendono il tutto molto autentico e originale. Le esperienze musicali diverse dei componenti, molto evidenti, non fanno altro che arricchire positivamente un suono che è già pieno ed energico. Quindi innanzitutto, si può ascoltare dell'ottimo rock, ma si può anche accennare qualche passo sulle note groove. (www.myspace.com/welovemamas)e avessi lontanamente immaginato l'evoluzione della serata me ne sarei tornata a casa subito dopo il concerto. Ironia a parte, i Frost fanno dell'irriverenza la loro caratteristica principale: si presentano sul palco vestiti da chirurghi, con tanto di mascherina, e il concerto è un fruscio di risate che partono all'unisono insieme ai pezzi. Arma principale che gioca a favore del gruppo, oltre all'ottima musica, è la capacità che ha di stare sul palco e tenere gli occhi e le orecchie ben puntati sulla miscela di rock e pop che ne viene fuori. Suonano da parecchi anni, giusto quelli per dare vita a due strabilianti album, il primo interamente in inglese, l'ultimo "Ludotech", in italiano. Partecipano per ben due volte ad "Arezzo Wave" (nel 2003 come band emergente e l'anno dopo per presentare il primo album "United condom"), egregiamente elogiati dalla critica, hanno la "sfacciataggine" musicale di presentarsi in modo improponibile a Xfactor, talent show di Rai2 (inutile è che vi dica che sono stati scartati, ma è meglio così!). Attualmente impegnati con un'altra produzione dance con il nome di "Frost DJ Sexx". Danno spettacolo, nient'altro da dire oltre al fatto che live sono stati una sorpresa esilarante, ma se vi capita di incontrarli girate l'angolo subito dopo il concerto, è a rischio la vostra incolumità psico-fisica. (www.myspace.com/frost35beat)

17 febbraio – THE HACIENDA

Appena iniziano a suonare capisco subito che il gruppo non mi è nuovo, infatti è così: già graditissimi ospiti di questa stessa fanzine (vedi BF 35!) The Hacienda portano alla Chiave un suono brit-pop che ancora mancava. Particolarissimi nelle loro atmosfere prettamente inglesi, sembrano sbarcare da molto lontano e invece sono italianissimi e solamente alla loro prima uscita ufficiale. L'album che presentano è " Conversation Less", dal gusto retrò e allo stesso tempo innovativo, nato dopo pochi anni di gavetta musicale. Ci sono le chitarre e il basso e il tutto è incoriciato dai testi, in inglese, di una semplicità disarmante. Sembra quasi di essere venuti a vedere gli Oasis, solo un po' più giovani e...intonati (permettetemi l'ironia!). Il nome è uno sfacciato omaggio al famosissimo club di Manchester, dal quale loro sembrano provenire, ma se date un ascolto alle tracce che si trovano sul web non avrete l'idea precisa del loro sound, che potrebbe risultarvi un po' troppo scontato. Invece, live, i The Hacienda tutto sono tranne che scontati, regalando anche qualche sorpresa, frutto della loro continua evoluzione, che nonostante si muova verso la stessa direzione, li ha portati ad un background originalissimo. Da rivedere live più e più volte. (www.myspace.com/thehaciendaband)

La seconda parte di questa avventura itinerante si chiude così, dopo avere affrontato un viaggio musicale molto variegato, fatto di stili e generi diversi, ma sempre all'insegna della buona musica.

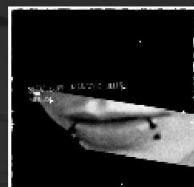
Il "Rocketta" continua comunque e con esso il "Diario di Bordo"...e chissà che non ci sia qualcosa'altro di ugualmente interessante da proporvi...

(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

LUNATIK & BEAUTIFUL FREAKS

presentano

Free Download Compilation scarica da www.beautifulfreaks.org



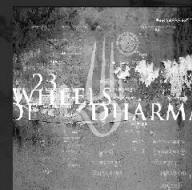
STIV
QUEL TRIANGOLO DELLE MEDUSE
(Musical Brain)

Una convivenza perfetta tra rock, psichedelia ed elettronica. Molti i guest tra cui Franco Battiato, Cassius, Lilies On Mars. Tutto rigorosamente "live".



MELLOWTOY
PURE SINS
(Bagana Records)

Terzo album che vede la presenza di alcuni ospiti del calibro di Daray Brzozowski (batterista di Vader e Dimmu Borgir), Alessandro Ranzani (Movida,) e Fedi(Cataract).



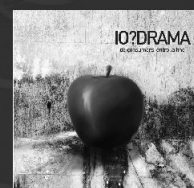
SOMMA
23 WHEELS OF DHARMA
(Rare Noise Records)

"Sacred Order of Music Magic and Art", progetto artistico pensato da Eraldo Bernocchi. World music in presa diretta e in rotta di collisione con l'elettronica, il dub e il jazz elettronico. Tra i guest Bill Laswell, Nils Petter Molvaer, Raiz.



KALAMU
COSTRUIAMO PALAZZI
(CPSR Produzioni)

Kalamu ("musica kalabra") nascono nel 2005, quando un gruppo di giovani calabresi sperimenta un percorso musicale che vede la loro terra d'origine protagonista in un'evoluzione di suoni contaminati dal mondo che la circonda.



IO?DRAMA
DA CONSUMARSI ENTRO LA FINE
(Via Audio/Discipline)

Un disco impregnato di attualità e esistenzialismo, ambientato costantemente in un'atmosfera metropolitana. Un sound pervaso da un inedito approccio acustico, che risalta il lato più cantautorale della band.



PLASTIC MADE SOFA
CHARLIE'S BONDAGE CLUB
(Smoking Kills Records)

10 brani magicamente in bilico tra il rock ruvido d'oltre oceano (quello di una metropoli come NYC) e la culla del pop melodico (Londra, ma ancora di più Liverpool, quella dei Fab Four).



ARBE GARBE & EUGENE CHADBOURNE
THE GREAT PROVA
(CSPR Produzioni)

Arbe Garbe, gruppo "agropunk" come si definiscono, incontra un mito della musica americana come Eugene Chadbourne. Il risultato è The Great Prova: musica per pensare e musica per ballare



NUJU
NUJU
(Latlandide)

Canzoni che parlano di vita quotidiana e stati d'animo. Tra folk-rock e pop-alternative, melodie d'autore e rumori del Mediterraneo. Registrato sotto la direzione di Lorenzo Ori (Roy Paci, Kocani Orchestar).



THE MANTRA ATSM
DEFEATED SONGS
(Rare Noise Records)

Dopo essere usciti in UK, dove stanno avendo ottimi riscontri, arrivano in Italia con il disco d'esordio. Un viaggio tra Pink Floyd e Radiohead e la musica italiana.



ECHO
PARTE PRIMA EP
(Rare Noise Records)

Finalisti a Sanremolab 2010 e Chicobum Festival. Dopo anni di gavetta esordiscono con l'etichetta inglese RareNoiseRecords con due EP. Questa la "parte prima."



THOSE FURIOUS FLAMES
TRIP TO DEAFNESS
(Bagana Records)

Un viaggio verso la sordità, un viaggio nella vita e nella morte, nello spirito e nell'anima, nel mondo e nello spazio, nel sesso, nel ritmo e nella violenza sonora fino alla perdita dell'udito.



MIAVAGADILANIA
IL MARE CI SALIRÀ NEGLI OCCHI
(Bandcamp)

Un manifesto di rock scuro e tagliente.. Un viaggio liquido e notturno, dove montano tempeste e si alzano le creste delle onde, mentre lo si affronta ad occhi chiusi.